



BOMBA ECOLOGICA

Per la presenza di distributore di carburante a uso delle Volanti

Pericolo al XII reparto mobile

Preoccupa la mancanza dei disoleatori, gli impianti di separazione dei liquidi leggeri

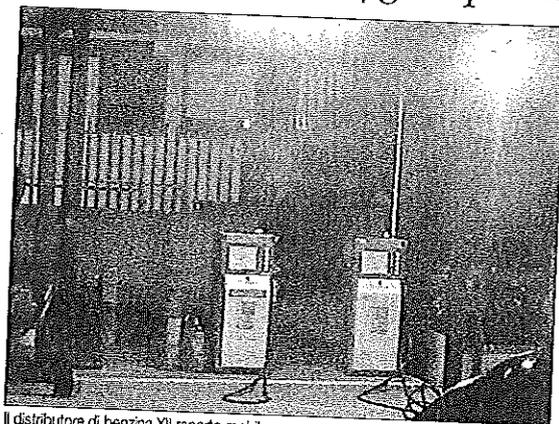
TORNANO ad agitarsi le acque al XII Reparto Mobile di Reggio Calabria dove definiscono "Verosimile pericolo per la salute e violazione delle norme in materia ambientale".

Ma in pratica cosa accade? Presso il XII Reparto Mobile della Polizia di Stato di Reggio Calabria risulta insistere un distributore di carburante destinato all'utilizzo esclusivo dei veicoli di proprietà della Polizia di Stato, la cui gestione è chiaramente nelle responsabilità del Dirigente del Reparto, Antonio De Pascale.

Tale distributore sarebbe stato costruito negli anni '90, le cisterne di gasolio e benzina sembrerebbe mai bonificate dopo l'installazione ed il loro collaudo sarebbe scaduto da diversi anni.

Si registra inoltre un evidente cedimento della pavimentazione e del passo d'uomo dell'impianto, il costante allagamento del passo d'uomo ad ogni evento meteorico, e pare mancare la revisione della valvola di intercettazione, delle tubazioni di connessione cisterne/erogatori, dei dispositivi di sicurezza previsti dalla normativa vigente, tra cui quelli di recupero dei vapori di benzina di cui al D.lgs. 152/2006.

A quanto sopra si aggiunge il fatto che il distributore in argomento manca dei disoleatori, ovvero gli impianti di separazione dei liquidi leggeri (ad esempio benzina, petrolio e derivati) per il



Il distributore di benzina XII reparto mobile

trattamento delle acque di scarico in tutte le attività, tra cui i distributori di carburante, che producono rifiuti oleosi o dispongono di piazzali inquinati da residui oleosi per i quali sorge l'obbligo del trattamento delle acque meteoriche di dilavamento.

Ora se vale anche per la Polizia di Stato - e non potrebbe essere altrimenti - il fatto che chiunque produca rifiuti oleosi o dispone di piazzali inquinati da rifiuti oleosi ha l'obbligo di legge del trattamento delle acque meteoriche di dilavamento, va da sé che la mancanza del citato im-

pianto di separazione dei liquidi leggeri, oltre che a poter essere causa di danni alla salute dei cittadini, tra cui chiaramente gli stessi Poliziotti, comporta l'applicazione delle sanzioni statuite per la violazione della normativa vigente in materia ambientale tra cui dovrebbe rientrare anche l'immediato sequestro del distributore di carburante.

Per questo motivo l'ufficio per le Relazioni Sindacali è pregato di voler intervenire con cortese urgenza al fine di far cessare la suesposta situazione che si somma a quelle altre registrate, e già comunicate, poste in essere presso il XII Reparto Mobile sotto la guida del dott. De Pascale.

ALL'ISPettorato del Lavoro

Lunedì un presidio anti Luca Gallo

LUNEDÌ 9 novembre presidio all'Ispettorato del Lavoro di Reggio Calabria. Un recente servizio de "L'Espresso" ha reso noto quello che era ignoto solo a chi non voleva sapere, ossia il sistema di sfruttamento che sta dietro la M&G di Luca Gallo, holding regina della somministrazione lavoro in Italia. Lo stesso Luca Gallo, presidente della Reggina, nominato cittadino onorario di Reggio Calabria nonostante anche nella nostra città ci siano diversi lavoratori che aspettano il pagamento di contributi e stipendi arretrati. E purtroppo non è solo la M&G a sfruttare e sottopagare i lavoratori, soprattutto nel mondo della ristorazione e dei locali, caratterizzato da un tasso di lavoro nero e grigio che non ha nulla da invidiare a quello registrato tra il bracciantato in agricoltura. Lavoratrici e lavoratori impiegati senza contratto, o che hanno un part-time ma lavorano più di un full-time, o che prendono fuori-busta per mascherare i reali volumi di lavoro o che, al contrario, sono costretti a restituire al padrone parte dello stipendio bonificato: sono queste le storie che ognuno di noi conosce, ascolta dall'amico o dal parente. Purtroppo non è solo l'impellenza di portare a casa uno straccio di stipendio a tenere sotto scacco questi lavoratori, ma anche il clima di sfiducia generato dai ritardi delle istituzioni preposte a dare riscontro a chi ha il coraggio di denunciare.

REGIONALE

In assemblea streaming verso il Convegno Ecclesiale

Si sono concluse con l'incontro della Metropolia di Reggio Calabria, riunita in streaming nella mattinata di sabato 31 ottobre, le prime Assemblee di Metropolia in cammino verso il Convegno Ecclesiale Regionale sul tema della «Comunità ecclesiale grembio che genera alla fede», promosso dalla Commissione per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi della Ccc, presieduta dall'Arcivescovo di Rossano-Cariati, Mons. Giuseppe Satriziano, eletto il 29 ottobre da Papa Francesco Vescovo Metropolita di Bari-Bitonto.

Dopo infatti gli incontri avvenuti nel mese di febbraio per le metropolie di Catanzaro e di Cosenza, stamattina è toccato alle equippe dei diversi uffici diocesani, dell'arcidiocesi di Reggio Calabria, della diocesi di Oppido, di Mileto e di Locri una rilettura della situazione ecclesiale delle comunità e l'individuazione delle opportunità possibili per un rilancio di una pastorale evangelizzante.

Dopo il saluto di Mons. Francesco Mileto, presente con la Diocesi di Oppido, segno di comunione e cura del Pastore per il cammino ecclesiale, particolarmente sentito è stato l'intervento di Mons. Giuseppe Satriziano che in questo cammino ha sempre evidenziando la necessità di fare squadra per coinvolgere le dodici diocesi di Calabria verso un evento di fede che, con uno stile sinodale, dovrà dare un prezioso contributo per la crescita delle comunità ecclesiali, facendo emergere anche luci ed ombre che spesso ostacolano l'azione pastorale. L'esperienza della pandemia, ci ricordano i nostri Vescovi, più che essere una parentesi è una parentesi (una esortazione, un segno dei tempi, una opportunità) che ci interroga su un modo di essere Chiesa oggi, su un processo di evangelizzazione incapace di far ardere i cuori dei fratelli, di educare ad una fede adulta e significativa'.

In aperta violazione delle norme

LA RIFLESSIONE Il deprimente scenario di Palazzo San Giorgio consegnatoci dalle comunali Venghino al triste teatrino della politica

Pollice verso agli incapaci di soluzioni ai problemi divenuti ormai tranquillo conformismo

di AURELIO CHIZZONITI*

"Acta est fabula!". La commedia è finita. La quanto mai caustica, ironica ed ancorché celebre espressione augustea appare perfettamente compatibile con il drammatico status in cui versa la città di Reggio, deludentemente anche dopo l'enigmatica formazione della squadra esecutiva reggina.

Decisamente ben lontana dalla pluri-strombazzata svolta, nonostante l'insufficiente ed ultra-tardivo recupero alla gestione della res pubblica dell'esperto Rocco Albanese.

In questo contesto, scandito da torbidi inganni e sorrisi beffardi, o è qualunquino, in seno alla giunta presieduta dal teatrante Falcomatà, che prospetta, con angosciante disinvoltura, il ricorso ad oboli cittadini per la soluzione di taluni problemi, mentre si continua ad ignorare che: l'aeroporto è ormai diventato una struttura stagionale, il Palazzo di Giustizia at-



Aurelio Chizzoniti

tende invano, assieme all'annesso parcheggio, il Lido Comunale, i Mercati Generali non c'è motivo di completarli, la Gallico-Gambarie non è il caso di prenderla in considerazione, i tapis roulant da tempo non funzionanti vanno benissimo, così come la fontana di Piazza Carmine che or-

mai non zampilla da almeno nove anni.

Sorvolando pietosamente sulla perenne emergenza idrica, montagne di rifiuti e strade urbane e periferiche sempre più impercorribili. Ma, se Sparta piange, Atene non ride. Non a caso, parlamentari e consiglieri regionali del centrodestra, in preda a pericolosissime derive cesaristiche, dopo aver ostentato ed enfatizzato urbi et orbi la "rottura"

con chicchessia, rientrano poi desolatamente dalla progressa contestazione, per sposare l'imposizione del leghista Minicuci, annientando qualsivoglia valida alternativa. Obbedienza cieca, accostata all'assoluta carenza del benché minimo coraggio della ribellione, tant'è che non hanno esitato a rottamare ciecamente i vari Bombino, Zagami e Lamberti Castromuovo. Sebbene quest'ultimo avrebbe certamente vinto al primo turno. Il tenebroso e cupo prosoceno è aggravato anche da un candidato sindaco che aveva suscitato attenzioni e simpatie, ma che, dopo i tantissimi, feroci attacchi all'avversario Falcomatà, il rivoluzionario ad intermittenza, al ballottaggio, non esita a salire "coraggiosamente" sul carro del sindaco uscente, pur dallo stesso ultra-combattuto. Mentre, addirittura, non è mancato neanche chi, non riuscendo a conseguire un seggio, si è scagliato contro il Dott. Giuseppe Campagna, Presi-

dente della Commissione Elettorale, Magistrato di altissimo profilo, reo di aver semplicemente applicato la normativa vigente. Ha resistito ad ogni tentazione soltanto Angela Marciandò, che ha respinto qualsivoglia proposta di coniugio elettorale prospettata da destra e da sinistra in vista del secondo turno. Emerge uno squalido, sconcertante e quantomai preoccupante scenario politico, aggravato da un evidente e quanto mai

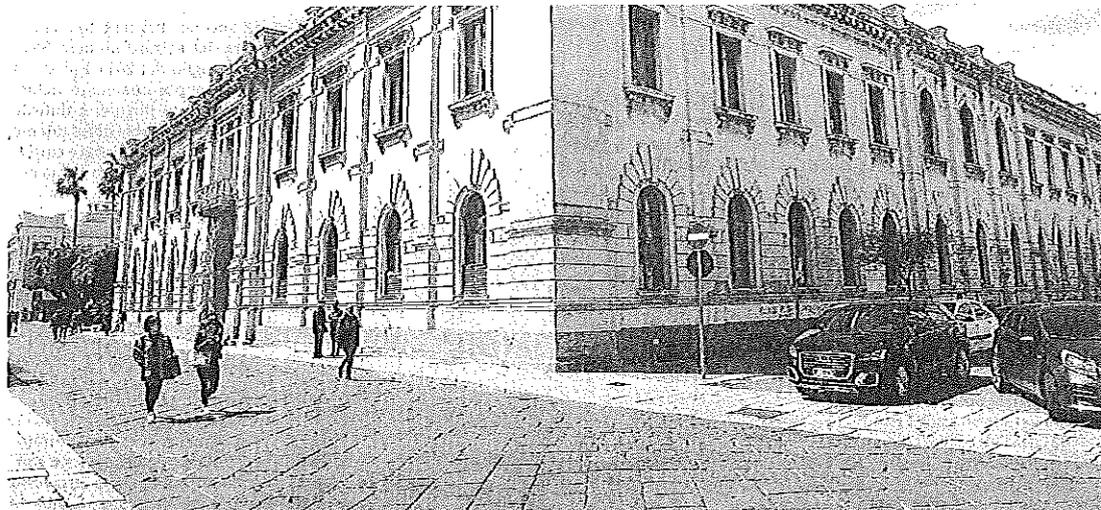
Triste, anarchico disordine dei potenti del cdx

allarmante conformismo tranquillo, nella cui ottica affiora, per un verso, il torbido ed infido raggirio politico dell'indifferente Falcomatà, per altro, il triste, anarchico disordine dei potenti del centrodestra territoriale, timidi invertebrati ed umili sudditi dei vertici romani. Socrate, che preferì la morte alla fuga, si sarebbe sicuramente comportato in modo diverso...

*glà presidente regionale della commissione di vigilanza

E osano anche chiedere oboli ai tartassati cittadini

funzionanti vanno benissimo, così come la fontana di Piazza Carmine che or-



Palazzo San Giorgio L'Amministrazione Falcomatà ha iniziato il secondo tempo della sua attività

La giunta accorda sconti nel saldo per le attività chiuse per coronavirus e per i cittadini

Rifiuti, le tariffe sono confermate Parte la lotta per l'incasso dell'Imu

Nel bilancio di previsione i numeri del Comune sono impietosi: in quattro anni riconosciuti debiti per oltre 41 milioni di euro

Alfonso Naso

Le tariffe per lo smaltimento dei rifiuti sono state confermate. Lo si evince leggendo i dati del bilancio di previsione approvato dalla giunta municipale.

Tariffe sui rifiuti confermate
Nessuno sconto quindi anche perché le tariffe per i rifiuti sono collegate anche alla copertura del servizio che costa tanto in riva allo stretto, il tutto aggravato dai continui interventi straordinari di rimozione della spazzatura. La giunta Falcomatà ha approvato una proposta con la quale viene riconosciuto uno sconto per il versamento del saldo entro la fine di novembre in favore delle attività chiuse o ridotte per il coronavirus, altre risorse invece sono state attinte dall'amministrazione

dalla misura del POC metro per andare incontro ai cittadini.

Mancano 15 milioni dall'Imu
Ma in tema di tributi quello che pesa ancora per Palazzo San Giorgio è la quota dell'evasione dei tributi. Lo si legge nel documento finanziario approvato dall'esecutivo Falcomatà nei giorni scorsi: «Per quanto riguarda invece il recupero di arretrati relativi agli anni precedenti della Ici/Imu la previsione di Bilancio è stimata complessivamente in nove

La ripartenza dell'Ente si basa sulle risorse che arriveranno dal governo e che saranno a fondo perduto

Spazio ai fondi contro l'abusivismo

● C'è anche spazio per la lotta all'abusivismo edilizio, argomento molto sentito in città, nel documento di programmazione licenziato dalla giunta. Le risorse per le irregolarità edilizie saranno reinvestite per l'abbattimento dei manufatti abusivi. La risoluzione del problema dell'abusivismo viene messa in cima all'agenda degli interventi da parte della nuova amministrazione comunale che ha impegnato le somme da reinvestire per i prossimi due anni.

milioni per il 2021 ed in sei milioni per il 2022».

Record di debiti fuori bilancio
Nel corso degli anni il comune è stato letteralmente affossato al peso dei debiti fuori bilancio. Nel documento finanziario si legge che: «Il fenomeno dei debiti fuori bilancio continua a costituire una grave patologia, nonostante la ricognizione necessaria per la predisposizione del piano risquilibrio pluriennale». Il dato è impressionante: «Dal 2015 al 31 dicembre del 2018 sono stati riconosciuti dal Consiglio Comunale, debiti fuori bilancio pari a 26 milioni di euro a cui si sommano i 15 milioni circa del 2019». numeri da capogiro che sono in parte eredità del passato ma anche della gestione della prima consiliatura Falcomatà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta alla luce della situazione difficile della raccolta in città

Davi: sospendere il pagamento della Tari fino a gennaio

Monta la rabbia e il dissenso tra i cittadini per l'arrivo delle bollette Tar (peraltro alcuni non sono riusciti a pagarla e la società comunale hermes ha prorogato il termine entro domani per problematiche di natura tecnica).

E nel caos generale si inserisce anche il massmediologo Klaus Davi, già candidato a sindaco: «Premesso che le tasse vanno pagate è lo stesso vale per la contestatissima Tari, ci vuole coraggio a mandare in giro casa per casa i bollettini da 800 euro recapitati in queste ore hai cittadini benché la città sia ancora costellata di rifiuti. In campagna elettorale il sindaco aveva detto che avrebbe risolto il problema; ma siamo da capo. Il ri-

schio di questo tipo di tasse - che sono effettivamente irrinunciabili per erogare servizi - è che vengano percepite come una forma di pizzo legale perché a fronte del salatissimo pagamento molti cittadini non ne traggono alcun beneficio, anzi. Non solo: l'enorme danno di immagine per la città è palese. Chi ne risponde?».

Ma Davi non lancia solo critiche ma passa a una fase propositiva: «Quindi la proposta è che la tassa venga momentaneamente sospesa o quantomeno rinviata con un provvedimento d'urgenza della Giunta. Una amministrazione seria dovrebbe prima impegnarsi a pulire la città e poi, di conseguenza, a far pagare il servizio.



Il massmediologo critica l'invio delle bollette della spazzatura di questi giorni

Ripetiamo: le tasse vanno pagate, e la tari non fa eccezione, ma un rinvio fino a quantomeno al prossimo gennaio - viste le tante promesse fatte e disattese dai vincitori delle lezioni - sarebbe stato auspicabile e un gesto di serietà verso reggine e reggini che si sentono beffati». Nel documento finanziario di cui diamo conto nel servizio di apertura viene, invece, stabilito che ci saranno alcuni sconti per l'emergenza sanitaria e che le tariffe sono state confermate dalla giunta. Del resto il costo del servizio di raccolta sostenuto dal comune è gravoso per le casse dell'ente.

a.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Riorganizzare il partito qualificandolo, vuol dire aprire alla società civile»

Il commissario provinciale Denis Nesci sta portando avanti, con estrema convinzione, la missione che Giorgia Meloni gli ha affidato: radicare bene "Fratelli d'Italia" nel territorio reggino. Dopo avere respinto candidati di dubbia provenienza (ma carichi di voti) alle ultime elezioni comunali scegliendo la qualità del progetto e "pagandolo" in termini di qualche consigliere comunale in meno, Nesci sta continuando a tirare diritto per la sua strada come un treno cercando di costruire un partito "sano" che possa diventare davvero la nuova casa della destra reggina, ormai dispersa in mille rivoli e prigioniera di un insano *cupio dissolvi* che, senza nemmeno accorgersene, la fa restare prigioniera del suo (recente) passato senza costruire una prospettiva per il futuro. In questo panorama Fdi può considerarsi un punto di riferimento, una scommessa che Nesci vuole e deve vincere riportando a galla i valori del passato e dando spazio a energie nuove.

In quest'ottica, il commissario Nesci ha proceduto «in maniera fattiva alla definizione del coordinamento provinciale di "Fratelli d'Italia". Un organismo che avrà il compito di dare un indirizzo politico e di proposta al partito e alle sue varie componenti decentrate».

A Nesci piacerebbe mettere subito in campo «azioni, programmi e progettualità per l'adozione di una strategia condivisa che possa soddisfare le esigenze di ogni singolo dirigente di ogni comune dell'intero territorio metropolitano». I criteri scelti nella composizione dell'organismo sono spiegati dallo stesso commissario: «Oltre ai componenti di diritto che ricoprono incarichi di rappresentanza e all'interno delle istituzioni, il coordinamento sarà composto da mili-

Il commissario sta portando a termine la missione affidatagli da Giorgia Meloni



Fratelli d'Italia Denis Nesci e Giorg



IL TAVOLO DELLA DOMANDA DI CONFINDUSTRIA

“Servizi flessibilità a distributori, serve l’unbundling proprietario”

I consumatori sulle novità del Ddl Delegazione Ue

“Prima di affidare ai concessionari delle reti di distribuzione ruoli attivi di carattere strutturalmente diversi rispetto al passato, vale la pena ricordare che in tutti i casi in cui sono state definite attività analoghe, il titolare di questi servizi è stato posto in condizioni di

terzietà e di unbundling proprietario”. Così il Tavolo della Domanda di [Confindustria](#).

a pagina 7

Consumatori Confindustria: “Per servizi flessibilità a Dso serve l’unbundling”

Il Tavolo della Domanda sugli emendamenti M5S al Ddl Delegazione Ue: “Direttive vanno recepite in modo organico e coinvolgendo i partecipanti al mercato. Antitrust faccia ricognizione”

“Prima di affidare ai concessionari delle reti di distribuzione ruoli attivi di carattere strutturalmente diversi rispetto al passato, vale la pena ricordare che in tutti i casi in cui sono state definite attività analoghe, il titolare di questi servizi è stato posto in condizioni di terzietà e di unbundling proprietario”.

Così il Tavolo della Domanda di [Confindustria](#) commenta gli emendamenti M5S all’art 12 del Ddl di delegazione europea 2019 approvati la scorsa settimana al Senato in tema di mercato elettrico (QE 29/10).

In particolare, l’emendamento 12.100 prevede “l’attivazione di servizi di flessibilità e servizi ancillari anche di carattere standardizzato sulle reti di distribuzione ai sensi degli articoli 31 e 32 della direttiva 944/2019”. Ciò in quanto “le Uvam non garantiscono servizi di flessibilità e non sono adatte a unità di piccola generazione e piccoli stoccaggi” per cui si propone di “fornire strumenti più semplici e standardizzati, gestiti a livello di rete di distribuzione”, si legge nella nota di accompagnamento.

“Vista la rilevanza di un adeguato modello di mercato come supporto alla delicata fase di transizione ambientale – sottolineano i consumatori confindustriali – riteniamo sia necessario definire un percorso che recepisca organicamente le direttive in tutti i loro aspetti principali, e non solo su pochi articoli, e coinvolga nella sua definizione tutti i partecipanti al mercato, anche attraverso le opportune consultazioni sempre svolte in passato su argomenti delicati come questi”.

Il Tavolo della Domanda chiede quindi che l’Antitrust faccia “una ricognizione sull’attuale stato di tutti i segmenti di mercato, con particolare attenzione ai servizi, al post contatore e alle attività regolate, garantendo a tutti i partecipanti, e dunque al consumatore, le opportune condizioni di concorrenza”.

Il Tavolo della Domanda è composto da Assocarta, Assofond, Assomet, Assovetro, [Confindustria](#) Ceramica, Coordinamento dei Consorzi di [Confindustria](#), Federacciai, Federbeton, Federchimica.



Peso: 1-9%, 7-43%



■ A OTTOBRE -0,2%

Auto, la ripresa si spegne sul nascere

Incentivi esauriti (tranne che per elettrificate). In calo diesel e (soprattutto) benzina e metano. Audizioni alla Camera

a pagina 5

Mercato auto, la ripresa si spegne sul nascere***Incentivi esauriti (tranne che per e-car e ibride plug-in), vendite piatte a ottobre. In calo diesel e (soprattutto) benzina e metano***

Come prevedibile, il rapido esaurimento degli incentivi ha spento praticamente sul nascere la ripresa del mercato dell'auto italiano, che a settembre aveva fatto registrare un incoraggiante +9,6% dopo i disastrosi risultati della prima parte dell'anno. In base ai dati diffusi ieri dal Mit, il mese scorso le immatricolazioni hanno mostrato una contrazione dello 0,2% rispetto a ottobre 2019, portando il calo nei primi 10 mesi del 2020 al 31% (oltre 500.000 vetture vendute in meno).

In particolare, gli incentivi dei DI Rilancio e Agosto si sono esauriti quasi subito per le auto con emissioni di CO2 tra 91 e 110 gr/km e sono agli sgoccioli per le vetture da 61 a 90 gr CO2/km (restano al momento disponibili solo 11,7 milioni di euro). Gli unici fondi ancora abbondanti - e a rischio inutilizzo - sono quelli per le auto elettriche e ibride plug-in (0-60 gr CO2/km), che possono contare su un budget residuo di oltre 140 mln € (117,6 mln € dell'Ecobonus e 22,7 mln € del DI Agosto).

“È evidente come il mancato rifinanziamento delle risorse per supportare la vendita delle auto maggiormente appetibili per il mercato, unito alle forti ripercussioni sugli acquisti per la ripresa dei contagi e

per le nuove misure di contenimento, spinga il mercato a un rallentamento”, ha commentato il presidente di Federauto, Adolfo De Stefani Cosentino, mentre il presidente di Unrae, Michele Crisci, ha stigmatizzato “la scelta di non rifinanziare i fondi legati alla fascia di CO2 più importante dal punto di vista dei volumi” e chiesto un nuovo “sostegno al settore automotive già dalla prossima Legge di Bilancio”. Le previsioni per fine anno, avverte Crisci, indicano “un livello di immatricolazioni che dovrebbe attestarsi probabilmente al di sotto di 1.400.000 unità, in calo di oltre il 27% rispetto al 2019, una riduzione drammatica senza contare poi un eventuale e possibile nuovo lockdown generalizzato”.

In questa fase, ha reso noto il presidente di Anfia Paolo Scudieri, “siamo impegnati negli incontri ministeriali per

la presentazione delle proposte della filiera automotive italiana relativamente al Recovery Plan, lavorando sui quattro pilastri: interventi a supporto degli investimenti in ricerca e innovazione e prima industrializzazione, promozione di progetti di smart e sharing mobility, interventi sul capitale umano e interventi finanziari a sostegno delle imprese”.

Tornando ai dati di ottobre, prosegue la discesa delle vendite di auto tradizionali, che però è molto più marcata per le alimentazioni a benzina (-31% al 32% dell'immatricolato totale) rispetto a quelle diesel (-14% al 30,5% del mercato). Nel mese perde terreno anche il metano (-45% all'1,6% di quota).

Crescono invece le auto a Gpl (+7% al 6,7% del mercato) e le ibride ed elettriche (+233%). In dettaglio, le ibride mild e full aumentano ad ottobre del 228%, con una quota di mercato del 25%, le ricaricabili del 264% grazie alle variazioni positive sia delle elettriche pure (+202% e 1,8% di quota) e, soprattutto, delle ibride plug-in (+334% e 2,3% di quota). Elettriche e plug-in insieme rappresentano il 4% dell'immatricolato nell'ultimo mese e il 3% da inizio anno.





IL PIATTO PIANGE

L'agroalimentare italiano già penalizzato

dal precedente lockdown, con il nuovo stop rischia

di perdere fino a 10 miliardi di euro in un solo mese.

E il decreto Ristori, con i suoi fondi limitati, lascia tutti

scontenti. Per questo le categorie che dipendono dalla

filiera made in Italy per eccellenza ora scendono in piazza.



P

di Carlo Cambi

Per i ristoranti e i bar il decreto Ristori equivale a un brodino, cioè una minestra riscaldata di pochissima sostanza, somministrata con un cucchiaino bucato. Il governo mette 5 miliardi di euro, di cui solo 2,4 a fondo perduto, per sostenere un settore che rischia di perdere in un solo mese 7 miliardi di fatturato, senza contare le ricadute enormi su tutta la filiera agroalimentare. Se si contano anche bar e pasticcerie la riduzione di orario fino al 24 novembre - e poi si vedrà - porta il conto delle perdite a oltre 10 miliardi.

Ebbene il ministro per lo Sviluppo economico Stefano Patuanelli, pentastellato, parla di un grande sforzo del governo. A conti fatti, visto che il contributo è spalmato su 460 mila imprese, significano 5.217 euro ad azienda, ma è una statistica alla Trilussa. Non vengono neppure ripagati i costi di messa a norma dei locali e, beffa delle beffe, il contributo rischia di arrivare sui conti correnti dei gestori lo stesso giorno, il 16 novembre, in cui si dovrà versare l'Iva e l'acconto Irpef.

Oltretutto il contributo è calcolato male: i ristoranti fanno il 70 per cento del loro fatturato con la cena e limitare l'orario alle 18 significa di fatto imporre loro la chiusura. Senza contare che sul bilancio di un ristorante i costi fissi incidono per oltre il 65 per cento indipendentemente dall'orario di apertura.

La fantasia ha partorito le più diverse iniziative di protesta: dalla cena di gala alle 5 del mattino al Plip di Mestre - al tavolo per solidarietà c'era anche il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro - alla provocazione di Simone Iaulè, presidente degli albergatori maceratesi, che nel suo albergo offre la camera gratis a

chi si ferma a cena.

Mercoledì 4 novembre, anniversario dell'alluvione, dopo una marcia di 270 chilometri i ristoratori fiorentini si sono ritrovati sotto Palazzo Chigi per gridare al governo che, come allora, hanno l'acqua alla gola. Solo che nel 1966 ci fu un'immensa gara di solidarietà per salvare la culla del Rinascimento, oggi il capoluogo toscano affonda nel gorgo di un vuoto irrealista. Chiude anche lo storico ristorante Il Latini che sta lì da più di cento anni ed è stato il focolare di tutta la cultura del Novecento: pane, vino e libri si degustavano in via dei Palchetti. Saracinesca abbassata, forse per sempre.

Come sono abbassate alle 18 quelle di oltre 300 mila locali italiani. Di questi non arriveranno a fine mese neppure la metà. La Fipe Confcommercio è stata lapidaria: per 50 mila imprese la fine è già arrivata, altre centomila non riapriranno. Sono 80 miliardi di Pil e un milione di posti di lavoro a rischio. «O ci sono interventi economici seri e immediati o la ristorazione è morta», avverte il direttore generale di Fipe Confcommercio Roberto Calugi.

Ristoranti, bar, pasticcerie sono il terminale di filiere agricole e agroalimentari integrate: da questi comparti l'Italia ricava un quinto del Pil. Fermare l'ultimo miglio di un prosciutto, di una bottiglia di vino, di un cartone di latte, degli spinaci, del pesce, dell'extravergine o delle uova significa togliere al comparto agroalimentare oltre il 30 per cento del fatturato. Federalimentare ha fatto un conto previsionale: se chiude di nuovo l'horeca (cioè alberghi, ristoranti e catering) se ne vanno almeno 50 miliardi da qui a fine anno. Il danno di un solo mese è pari a 12 miliardi. Agroalimentare corrisponde a 7 mila imprese, 400 mila posti di lavoro, 40 miliardi dall'export e 140 miliardi di fatturato complessivo.

Sembra che fermare un ristorante sia semplicemente far mangiare a casa le famiglie italiane. Significa invece affamare il settore più dinamico della nostra economia. Luigi Scordamaglia, presidente di Assocarni e consigliere di Filiera Italia, è lapidario: «Non si capisce perché



i ristoranti, i bar, le pasticcerie che hanno investito e seguito alla lettera le regole imposte per riaprire dopo il lockdown debbano chiudere. Così si uccide la filiera agroalimentare». Sono state più di 400 le proteste in tutta Italia e il decreto Ristori è stato accolto quasi come una beffa.

Stando a uno studio di Coldiretti, i nuovi orari inducono i gestori a gettare la spugna. Hanno perso il 60 per cento dei clienti nel complesso, per i ristoranti delle zone rurali la quota sale all'80, ma la platea di chi consuma si era già praticamente dimezzata, soprattutto nelle grandi città e nei centri storici, complici il lavoro in remoto e la «sindrome» da virus cinese.

Del resto l'intento dichiarato da Silvio Brusaferrò, direttore dell'Istituto superiore di Sanità, che ha ispirato l'ultimo Dpcm di Giuseppe Conte, è proprio quello: ridurre le occasioni di mobilità. Francesco Cerea, proprietario del tristellato Da Vittorio a Brusaporto, è drastico: «L'orario non fa paura al virus, si stanno facendo cose fuori da ogni logica. Così si uccide la ristorazione di qualità e stiamo ancora aspettando la cassa integrazione di marzo per i nostri dipendenti. Gli aiuti? Sono scettico».

Gli fa eco Gianfranco Vissani, star della cucina e ormai da mesi alla testa della protesta dei ristoranti: «Non so cosa vogliono ancora. Io qui a Baschi ho installato addirittura dei sanificatori che vengono dalla Nasa. Non possono obbligarci ad andare a cena alle sei di pomeriggio. Faccio un appello a Sergio

Mattarella: presidente sappia che la ristorazione è stata uccisa. Quanto agli aiuti non abbiamo visto un euro e ricordatevi che se per caso un'azienda ha una piccola pendenza fiscale viene esclusa».

Ma ora i timori più accentuati sono per l'effetto domino che le restrizioni producono. A farsene portavoce sono le organizzazioni vinicole. Dice Sandro Boscaini, presidente di Federvini: «Siamo i primi a sostenere che va salvaguardata la salute, ma siamo molto preoccupati: i locali pubblici sono il luogo di elezione di consumo dei nostri vini, uno dei vanti del made in Italy».

L'Unione italiana vini ha fatto i conti e Paolo Castelletti nota: «Complice il nuovo lockdown serale, nel 2020 il vino italiano di qualità perderà il 30 per cento delle vendite nell'horeca nazionale: se ci mettiamo anche lo stop ai banchetti, alle feste stimiamo che le perdite saranno superiori a 1,2 miliardi». Fosche previsioni fa anche un produttore che ha negli spumanti dell'Oltrepò pavese la sua punta di diamante, Pierangelo Boatti. «La situazione è pesante, noi che vendiamo vini di pregio qui a Monsumello, legati sovente a eventi, con la chiusura dei ristoranti temiamo cali di fatturato ai limiti della sostenibilità. È vero che c'è l'online, ma non basta. Per noi il canale horeca è vitale».

La ministra dell'Agricoltura Teresa Bellanova, peraltro contrarissima al Dpcm che ha chiuso i ristoranti, aveva promesso un sostegno da 600 milioni di euro per chi comprava made in Italy, e altri 100 milioni sono stati promessi ora. Ma non si è visto nessun effetto. Sono preoccupate le centrali agricole. Secondo

Ettore Prandini di Coldiretti, «perderemo in un mese oltre un miliardo di fatturato agricolo». Dalla Cia, Dino Scanavino fa sapere che «questi orari decretano la morte dell'agriturismo, se ne vanno in fumo 600 milioni di fatturato in campagna».

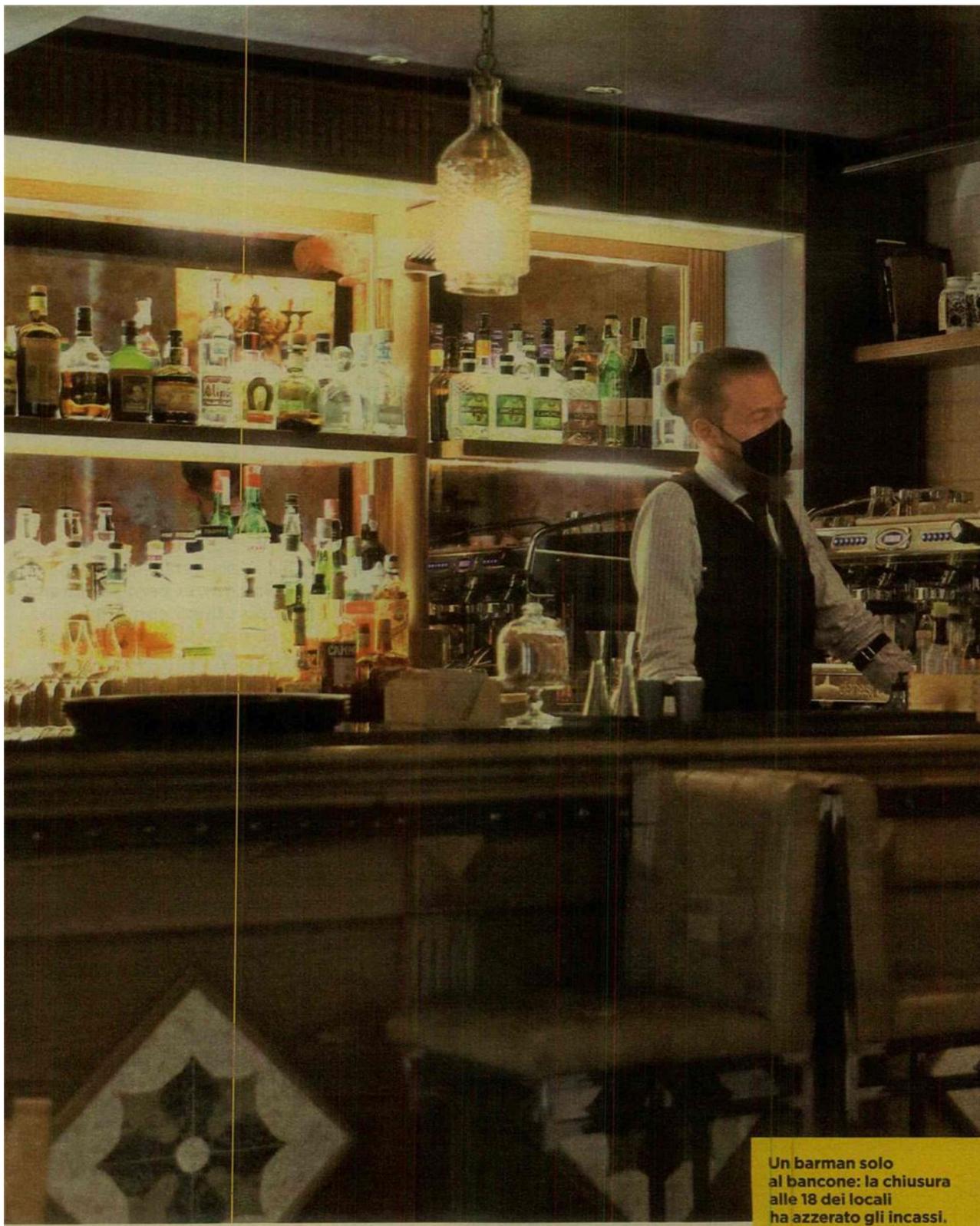
Ci sono intere filiere come quella del latte o della pesca che temono il tracollo. Il presidente di Fedarimentare Ivano Vacondio è chiarissimo: «La produzione viaggia a meno 5 per cento, i consumi ristagnano, per noi l'horeca vale oltre il 30 per cento del fatturato. A questo si somma una frenata dell'export. Il mondo dei consumi alimentari è troppo importante per impatto economico e occupazionale. Non può uscire amputato dalla pandemia».

E tutta questa filiera che è fatta di grandi aziende come Mart (1,7 miliardi di fatturato) e Selecta (1,3 miliardi), di aziende iper specializzate e di altissima qualità come Jolanda de Colò (patè e salumi d'oca), Coda nera (il miglior salmone), Skalo (tra i più importanti grossisti di pesce), di gioielli della distillazione come Ab Selezione e di migliaia di agenti di commercio è senza copertura. Sembra di sentire García Lorca che ripete: «Una bara con le ruote è il letto alle cinque della sera, ah che terribili le cinque della sera». ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

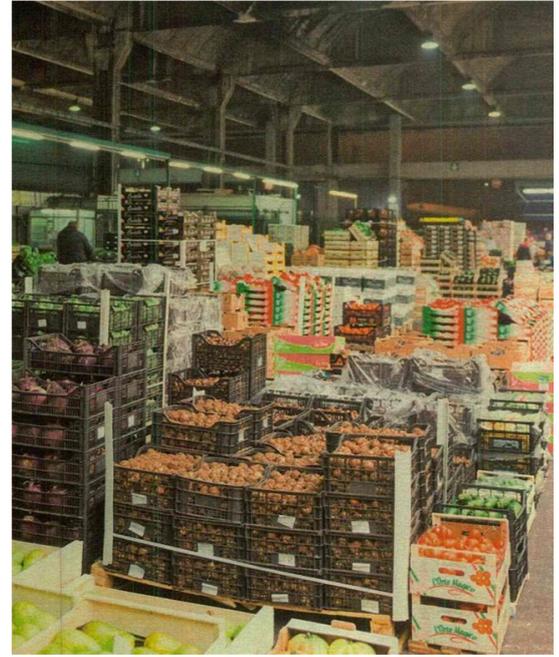
Un produttore di vini nella sua cantina ancora piena: la chiusura di bar e ristoranti blocca il settore.





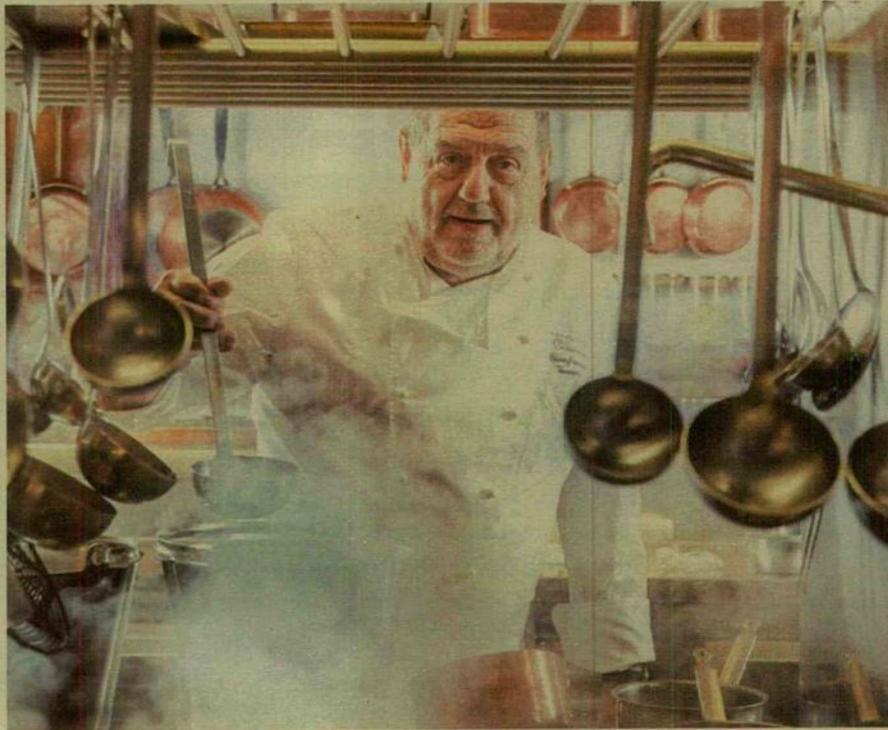
**Un barman solo
al bancone: la chiusura
alle 18 dei locali
ha azzerato gli incassi.**

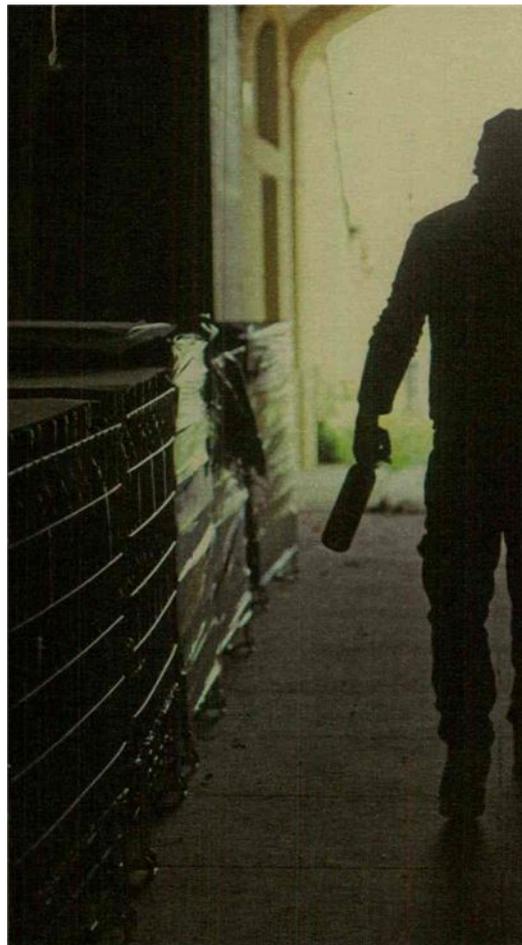




Si calcola che l'agricoltura in un mese perderà un miliardo di euro di ricavi. Sotto, lo chef stellato Gianfranco Vissani e, nell'altra pagina, Francesco Cerea, tre stelle Michelin con Da Vittorio a Brusaporto.

**FEDERALIMENTARE
STIMA UNA PERDITA
DI 50 MILIARDI
DI EURO DA QUI
ALLA FINE DELL'ANNO**







IL FLOP DEL CLICK-DAY

Bonus mobilità,
la piattaforma
resta immobile

© DE RUBERTIS A PAG. 15

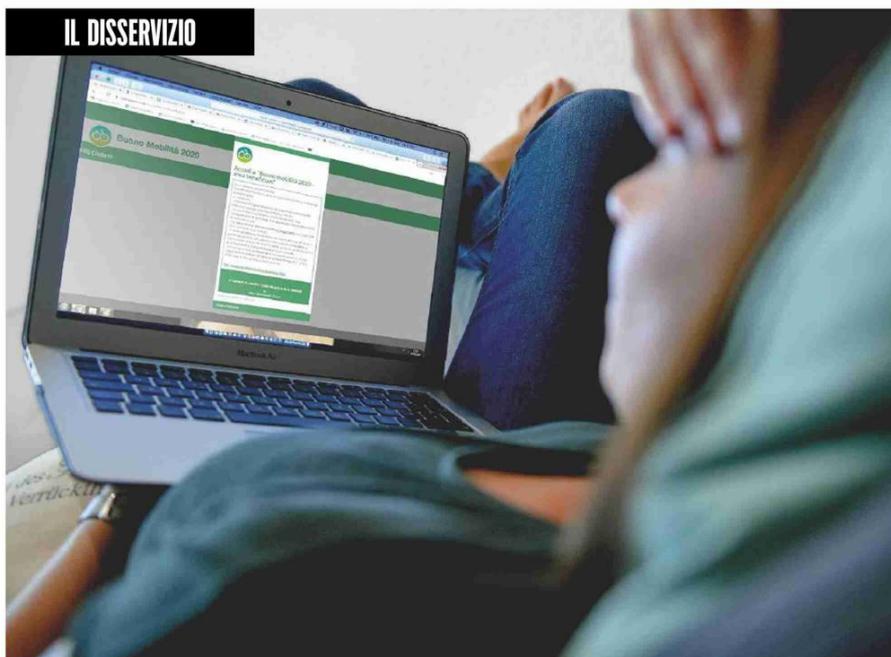
Bonus bici, il click day è disastroso: giù il sito,
600 mila in coda e lo Spid di Poste va in tilt

Storia triste di una disfatta annunciata. Il *click day* per richiedere il bonus mobilità, come previsto, non ha retto all'assalto degli utenti. Sulla piattaforma del ministero dell'Ambiente, attiva dalle 9 di ieri, ci sono stati per tutta la giornata oltre 600 mila utenti in attesa di ricevere il contributo del 60% della spesa sostenuta in misura non superiore a 500 euro per biciclette e monopattini acquistati dal 4 maggio. Alle 9.30 e alle 10 la piattaforma è andata giù, buttando fuori chi era in fila. Poi si sono create immense liste d'attesa (alle ore 20 c'erano solo un centinaio di utenti). Anche lo stesso sito del ministero dell'Ambiente è andato in tilt. I più fortunati che sono riusciti ad accedere nel primo pomeriggio, dopo aver aspettato anche 7 ore, hanno scoperto amaramente al momento dell'inserimento dei codici Spid (procedura obbligatoria) che quello di Poste non veniva riconosciuto. A singhiozzo è andato anche InfoCert. L'identità digitale di Poste non ha funzionato bene per gran parte della giornata. Per eseguire la pratica ci sono 20 minuti di tempo da quando si arriva al termine della lista di attesa. Nel caso non si riesca a completare la procedura, si viene rispediti in coda per effettuare un nuovo accesso. Le rassicurazioni del ministro dell'Ambiente, Sergio Costa ("Daremo soddisfazione nel più breve tempo possibile a tutti i richiedenti, gli altri fondi sono previsti dalla manovra

2021") non sono bastate a smorzare le polemiche, innescando un vorticoso rimpallo di responsabilità tra Sogei (gestisce il sito per l'erogazione del bonus) e Poste (gestisce lo Spid). Fonti del ministero parlano di un ministro "infuriato" e di telefonate "molto dure". Resta il fatto che se i fondi non rappresentano un problema, perché poi si è scelto di fare il *click day*. Costa ha spiegato che si aspettavano 10-20 click al secondo, ma poi ne sono arrivati 50. Alle ore 19.30, i buoni emessi sono arrivati a 35.714, i rimborsi a 68.556. Ipotizzando una spesa media di 350 euro, i 215 milioni già disponibili coprirebbero 600 mila domande. Ma Confindustria Ancma stima che le vendite arriveranno entro fine anno a quota un milione. Sui social intanto è andato in scena il processo, con tanto di condanna, ai richiedenti vip (dall'ex deputato Giampaolo Galli al giornalista Rai Marco Mazzocchi) che si sono lamentati del disservizio ma che, secondo la Rete, non avrebbero dovuto neanche richiedere il bonus. Una misura che secondo troppi pecca di iniquità e che ha comunque escluso metà degli italiani.

PATRIZIA DE RUBERTIS

IL DISSERVIZIO



Peso: 1-1%, 15-36%

ENERGIA

Fonti rinnovabili, Italia nei parametri europei solo nel 2085

Jacopo Giliberto

— a pagina 10

Allarme dei produttori di energia: «Italia nei target Ue solo nel 2085»

AMBIENTE

Ecomondo: dalle imprese toni di pessimismo per la green economy

Le speranze di una politica mirata al verde sono riposte nei programmi europei

Jacopo Giliberto

RIMINI

Nei padiglioni virtuali della fiera Ecomondo in versione digitale c'è umore cattivo. Le facce corruciate e i toni tristi negli schermi del telelavoro sono anche per la brutta figura dell'ennesimo "click day" finito nella paralisi informatica — ieri le forche caudine sono toccate al buono sconto statale su bici e altri veicoli a basso impatto ambientale — ma soprattutto per l'abisso che divide le promesse entusiaste dei politici dal pessimismo delle imprese verdi. Un esempio fra tutti: secondo Eletticità Futura (l'associazione confindustriale delle società elettriche) le norme attuali impongono che entro il 2030 si costruiscano centrali a energia rinnovabile per 65 mila megawatt. E, stando ancora alle norme attuali, quando sarà possibile conseguire questo obiettivo già modesto del 2030? Nel 2085.

Questo accade perché le norme attuali rendono impossibile costruire le centrali che gli investitori e l'ambiente esigono. Per avere

un'idea dei tempi, è come se nel 1955 (quando c'era il Governo Scelba, una Fiat 600 Berlinetta costava 600 mila lire e una Nsu Prinz 700 mila lire) i politici avessero programmato un piano di investimenti da completare nel 1965 ma effettivamente realizzabile nel 2020. La dimensione dell'assurdo è monumentale.

Pessimo umore

Ieri è stata la prima imbronciata giornata di Ecomondo, la ventiquattresima edizione della fiera dell'ambiente e della sostenibilità che dai padiglioni della fiera di Rimini l'Italian Exhibition Group ha dovuto dematerializzare nella virtualità informatica, causa quarantena. A fianco di Ecomondo si sono svolti i consueti eventi degli Stati Generali della green economy (edizione numero nove) e di Key Energy, la sezione dedicata all'energia pulita e all'efficienza energetica.

I dati presentati dal coordinatore

degli Stati Generali della green economy, Edo Ronchi, dicono che sembrano sfuggire fra le dita gli obiettivi ambientali che un anno fa sembravano a portata di mano. Colpa dell'epidemia virale ma anche di una società

dispersiva e poco coesa: quel divario che si allarga fra chi parla e chi fa.

Segnali di debolezza

Accade negli impianti per riciclare i rifiuti, soffocati quelli esistenti e paralizzati quelli da costruire; le imprese sollecitano meno regole assurde.

Accade nei grandi temi. L'anidride carbonica nell'aria è sempre più concentrata ed è arrivata allo 0,0417%, il clima è ancora più incostante, e poi (dice Ronchi) «il trasporto pubblico e la sharing mobility sono fortemente calati, gli interventi di rigenerazione urbana hanno subito rallentamenti, le produzioni agroalimentari di qualità hanno sofferto per la fles-



Peso: 1-1%, 10-17%



sione dei mercati esteri, del turismo e della ristorazione».

Antri segnali di pessimismo. A Key Energy una ricerca del Politecnico di Milano fotografa le energie rinnovabili in Italia e delinea le proiezioni per i prossimi anni e, dice Gianni Silvestrini, dovrà «più che triplicare l'attuale potenza fotovoltaica e più che raddoppiare quella eolica occorre con un netto cambio di passo dal punto di vista autorizzativo».

Perché non si sbloccano gli investimenti verdi? La burocrazia dei politici e dei funzionari con il terrore di autorizzare, dice Agostino Re Rebaudengo presidente di Elettricità Futura. Un mercato paralizzato dalle nor-

me che non dà agli investitori certezze di rientro, aggiunge a Key Energy l'economista Alessandro Marangoni.

Si cercano soluzioni

Non a caso il parlamentare cinque-stelle Gianni Girotto è riuscito al Senato a imporre regole in base alle quali le Regioni entro sei mesi perché individuino le aree idonee dove poter installare impianti a fonti rinnovabili, con una semplificazione nell'iter dei progetti (fronte autorizzazioni) e regole per semplificare il mercato energetico (fronte mercato). Le imprese dicono: tutto giusto ma davvero servono altre regole per regolare le regole che non regolano?

La soluzione ripetuta dai ministri che hanno partecipato ai convegni virtuali di Ecomondo sta nelle speranze riposte nel Recovery Fund, nel Green Deal europeo e nel Next Generation Ue di Ursula von der Leyen.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 10-17%

494-001-001



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'esecutivo vuole trasformare in zona rossa Lombardia, Piemonte e Calabria: chiusi negozi, bar e parrucchieri; vietato spostarsi se non per andare al lavoro o a fare la spesa. Nelle altre regioni coprifuoco alle 22. Governatori perplessi

IL PIANO DEL GOVERNO

Cinque regioni «zone rosse» Chiusura totale di 15 giorni

Dopo molte discussioni, deciso il coprifuoco alle 22, stop ai musei, mezzi al 50%
Nelle aree più "calde" locali e negozi fermi, divieto di spostamento pure tra Comuni

ELISA CALESSI

■ C'è un livello di «elevata gravità» e uno di «massima gravità». Le regioni che, di volta in volta, finiranno nel primo o secondo scenario avranno misure ad hoc, più severe. Sia in termini di spostamenti, sia di negozi chiusi. Tutto il resto del Paese subirà, comunque, una stretta. È quanto contiene il decreto del presidente del Consiglio dei ministri che entrerà in vigore il 5 novembre fino al 3 dicembre, firmato ieri in tarda serata, dopo una lunghissima giornata segnata da discussione tra governo, partiti di maggioranza, presidenti di regione.

Quello che salta agli occhi nella bozza che ieri sera era ancora martoriata da cancellature e aggiunte, è il salto di qualità lessicale. Compaiono definizioni riprese, pari-pari, dal documento che prima dell'estate gli esperti avevano steso, indicando i possibili scenari di rischio. Ci siamo in pieno.

Siamo precipitati nei peggiori scenari previsti.

OCCHIO AL SEMAFORO

Il decreto, riprendendo quella fotografia, cerca di adottare misure in parte valide per tutto il territorio nazionale, in parte che si adattano a varie situazioni di gravità. L'Italia sarà divisa in tre: zona verde, arancione e rossa. A seconda del rischio, calcolato in base alla velocità del contagio e ai posti letto disponibili negli ospedali. Nella seconda e nella terza zona, dove il livello è considerato di «elevata» e «massima gravità», scatteranno misure molto restrittive, sia per quanto riguarda le attività commerciali, sia per gli spostamenti.

Per tutto il giorno il testo del decreto è stata oggetto di discussione tra il premier conte, il ministro Roberto Speranza, il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia, i capi-delegazione della maggioranza e i presidenti di Regione. I nodi più discussi sono stati l'orario del coprifuoco (se alle 21 o

alle 22) e la didattica a distanza (da che classe farla partire).

Alla fine, dopo ore di riunioni e confronti con il Cts, il testo che in serata sembrava definitivo stabilisce queste misure. Per tutta Italia si aggiungeranno, a quelle già in vigore, alcune nuove restrizioni. La più importante è che scatta il coprifuoco alle 22 fino alle 5. Dopo quell'ora, nessuno potrà muoversi di casa, salvo per motivi di lavoro o di salute. La didattica a distanza sarà al 100% per le scuole superiori.

MUSEI E MOSTRE

Saranno, poi, chiusi mu-



Peso: 1-6%, 2-74%

sei, mostre, sale bingo, slot machine e altri giochi presenti nelle tabaccherie. Bar e ristoranti continueranno a chiudere alle 18. Scatta, poi, il lucchetto per i centri commerciali nei week-end, calamita di assembramenti. E i trasporti pubblici potranno riempirsi solo fino al 50%.

Ci sarà, poi, una seconda zona, arancione, dove il rischio è definito «alto» e il livello di «elevata gravità». In queste regioni, oltre a entrare in vigore le misure della zona verde, se ne aggiungeranno altre: chiudono definitivamente bar e ristoranti, mentre potranno rimanere aperti tutti gli altri esercizi commerciali, compresi parrucchieri e barbieri. La didat-

tica a distanza, in ogni caso, comincerà anche qui solo dalle scuole superiori.

Ci sono, poi, le regioni con un livello definito di «massima gravità» e a rischio «alto». Queste finiranno nella «zona rossa». Oltre alle misure previste per il resto dell'Italia, in queste regioni entrerà in vigore almeno per 15 giorni un lockdown simile a quello di marzo. L'unica diversità è che fabbriche e aziende agricole resteranno aperte. Così come scuole materne, elementari e classi di prima media. Per il resto, tutti a casa e si chiude tutto: negozi, bar, ristoranti, parrucchieri, barbieri. È consentita solo l'attività di ristorazione a domicilio e ad asporto fino alle 22. Si salva-

no solo i negozi di alimentari, le farmacie, i tabaccai, le edicole. E dalla seconda media, si fa scuola davanti al pc.

CHI È DOVE

È vietato, poi, lo sport all'aperto e chiusi i centri sportivi. Chiusi anche parrucchieri, barbieri, estetisti. Restano aperte, invece, lavanderie, pompe funebri, librerie, tintorie, negozi di giochi. Dovrebbero rientrare in questa fascia Piemonte, Lombardia, Val D'Aosta e Bolzano. Nella zona arancione, invece, dovrebbero esserci Puglia, Liguria e probabilmente il Veneto e Campa-

nia.

Saranno limitati, poi, gli spostamenti da e verso le regioni in zona arancione e rossa. All'interno della zona arancione non ci si potrà comunque spostare tra comuni. Mentre in quella rossa saranno vietati anche gli spostamenti all'interno del territorio, se non per lavoro o scuola. E si fermano le navi da crociera.

Ma chi decide in quale zona finisce una regione? Il ministero della Salute, con un'ordinanza. I presidenti di regione potranno adottare misure più severe, magari circoscritte, ma non potranno ammorbidire quanto deciso a livello centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZONA ROSSA

◦ DIDATTICA A DISTANZA DALLA SECONDA MEDIA

Per le regioni nella situazione peggiore il governo prevede di avviare prima rispetto al resto del Paese la didattica a distanza

◦ STOP ALLE ATTIVITÀ ECONOMICHE NON ESSENZIALI

Resteranno chiusi tutti gli esercizi commerciali, compresi quelli che offrono servizi alla persona come parrucchieri ed estetisti. Restano invece aperti i servizi essenziali

◦ ATTIVITÀ INDUSTRIALI

Il piano del governo è mantenere aperte le attività industriali, per non dare un colpo troppo grande all'economia della regione

◦ SPOSTAMENTI CON AUTOCERTIFICAZIONE

Giustificazione richiesta per uscire di casa durante il giorno (la sera sarà necessaria in tutta Italia), per impegni di lavoro, salute, esigenze fondamentali e per accompagnare i figli a scuola

ZONA ARANCIONE

◦ I LOCALI RESTANO CHIUSI

Chiusura di bar e ristoranti per tutto il giorno anche nel weekend, resta possibile la consegna a domicilio

◦ SALVI PARRUCCHIERI E CENTRI ESTETICI

Altro tema sul quale c'è stato dibattito nell'esecutivo e con le categorie è quello dei parrucchieri e centri estetici, cioè dei servizi alla persona

◦ TUTTE LE ALTRE MISURE

Nelle zone gialle valgono poi tutte le misure previste nelle zone verdi, da quelle sul trasporto pubblico, alla didattica a distanza riservata agli alunni delle superiori, dallo stop ai musei al coprifuoco che inizia dalle 21

ZONA VERDE

◦ I CENTRI COMMERCIALI CHIUSI NEL WEEK-END

Stop allo shopping nei centri commerciali nel fine settimana. È previsto come misura minima in tutte le regioni

◦ TUTTI IN CASA DALLE 21

Da un lungo braccio di ferro sugli orari, dovrebbe uscire una mediazione che fissa alle 21 di sera il divieto di uscire di casa per gli italiani, salvo ovviamente motivi di salute o lavoro

◦ STUDENTI DELLE SUPERIORI A CASA

La didattica a distanza sarà attiva al 100% nelle scuole superiori

◦ TRASPORTO PUBBLICO LOCALE DIMEZZATO

Si torna al 50% su bus, metro e treni regionali, come aveva chiesto il Comitato tecnico scientifico quest'estate

◦ SI FERMANO ANCHE I MUSEI

L'ultimo baluardo della cultura, i musei, cede dopo le chiusure di cinema, teatri e sale da concerto

L'EGO - HUB

L'ITALIA DIVISA IN TRE



Peso: 1-6%, 2-74%

La lista delle regioni rosse (di rabbia)

I governatori temono le pagelle e contestano la divisione in aree e livelli di rischio: «Le restrizioni devono essere nazionali»
La nostra guida sul nuovo Dpcm: coprifuoco per tutti alle 22, scuole aperte solo fino alla terza media, smart working massiccio

Servizi

da p. 3 a p. 9

Braccio di ferro sulle nuove zone rosse Le Regioni contro Conte: noi tagliate fuori

Rischiano Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta, Calabria e Alto Adige. I governatori: servono misure omogenee a livello nazionale

di **Alessandro Farruggia**

ROMA

Il braccio di ferro si allunga nella notte, le Regioni si mettono ancora di traverso al Dpcm. «Destano forti perplessità e preoccupazione le disposizioni di cui agli articoli 1bis e 1ter che comprimono ed esautorano – si legge in una lettera firmata da Stefano Bonaccini, presidente della Conferenza Stato-Regioni al premier Conte (in foto) e ai ministri Boccia e Speranza – il ruolo e i compiti delle Regioni e delle Province autonome, ponendo in capo al Governo ogni scelta e decisione sulla base delle valutazioni svolte dagli organismi tecnici». Le Regioni chiedono di «partecipare al percorso di analisi dei dati», in sostanza di decidere e di avere «ristori contestuali» e magari stop alle tasse. Per i governatori servirebbero misure omogenee a livello nazionale, eventualmente integrate a livello locale con scelte condivise.

Per Conte, che raccontano molto innervosito, è un bel problema. Il premier voleva firmare ieri sera il decreto in modo che l'Italia oggi si risvegliasse a colori: verde, arancione o rossa a seconda del livello di rischio Covid-19, determinato dalla cabina di regia su dati Iss e sancito da un decreto del ministero della Sanità previsto per oggi. Ma adesso è tutto in divenire.

Secondo il piano originario a distinguere tra sommersi e salvati

saranno 21 criteri, indicati nel decreto del ministero della Sanità del 30 aprile. I più importanti sono: percentuale di positivi, Rt (il tasso di contagiosità), incidenza dei contagi sulla popolazione, numeri dei focolai, percentuali di occupazione delle terapie intensive e dei posti letto totali per pazienti Covid-19. Le misure che verranno decise da un decreto congiunto del ministero della Salute e del governatore della regione interessata avranno una durata minima di 15 giorni e massima fino alla scadenza Dpcm (3 dicembre). Secondo le indiscrezioni, le Regioni indiziate di entrare a far parte della zona rossa sono la Lombardia – che ha un Rt di 2.16, è terza per incidenza sia a 7 che a 14 giorni e ha un tasso di saturazione delle terapie intensive del 42%, nel di sopra alla soglia del 40% –, il Piemonte (Rt di 2.09, 6° per incidenza, terapie intensive al 34%), la Val D'Aosta (Rt 1,89, prima per incidenza e tasso di saturazione terapie intensive al 60%), la provincia di Bolzano (Rt 1,96, 5° per incidenza, terapie intensive al 42%). Voci insistenti danno per zona rossa anche la Calabria, che però ha un Rt di 1.66, è ultima tra le regioni per incidenza e ha un tasso di occupazione delle terapie intensive del 22%. In bilico tra 'rossa' e 'arancione' la Liguria (Rt 1,54, ma seconda per incidenza e terapie intensive al 27%), 'arancione' l'Umbria (Rt 1,67, 4° per incidenza, terapie intensive al 47%), la Campania, la Puglia. Possibile che a queste si aggiungano la provincia di Trento, il Lazio, le

Marche (Rt 1,49, 14° per incidenza, tasso occupazione terapie intensive al 35%) e in bilico ma tendenti al 'verde' anche l'Emilia-Romagna (Rt 1.63, ma 13° per incidenza e terapie intensive al 25%) e la Toscana (Rt 1.41 e terapie intensive al 39%). Verdi il Veneto e le restanti. Tutto questo, sulla base dei dati del rapporto Iss pubblicato il 30 ottobre, ma decisivo sarà il prossimo, che non sarà pronto prima di domani.

Al ministero della Salute ribadiscono che l'inserimento in una categoria o l'altra avrà effetto per un minimo di due settimane, dopodiché sarà possibile essere «promossi» o «retrocessi» a seconda dell'andamento dell'epidemia. Sulla base di dati scientifici, si assicura, ma fino a che non verrà chiarito quanto pesa esattamente ognuno dei 21 criteri, il sospetto delle Regioni e non solo è che la valutazione sia anche «politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera di Bonaccini: «Noi dobbiamo poter partecipare all'analisi dei dati»



Peso: 1-9%, 3-100%

I PARAMETRI**Così si decidono le chiusure****1 L'idea**

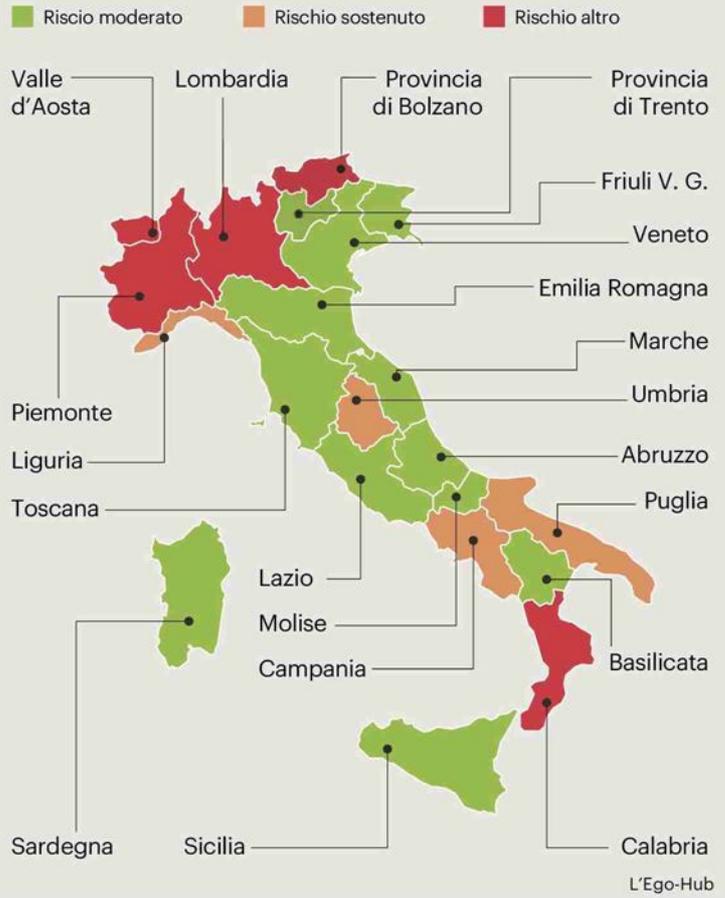
Il nuovo sistema di zone 'rosse', 'arancioni' e 'verdi' serve a fare chiarezza nel caos di competenze e nel rimpallo di responsabilità tra le istituzioni. Ci sono tre livelli: uno nazionale (verde) e due locali (arancione e rosso)

2 La scelta

Il Comitato tecnico scientifico ha elaborato una serie di parametri da incrociare per stabilire se una regione debba essere considerata verde, arancione o rossa, tra cui l'indice di contagiosità Rt, la saturazione delle terapie intensive, la disponibilità dei posti letto in ospedale, il numero di tamponi effettuati e molto altro

3 La durata

Il lockdown locale (zona arancione o rossa) avrà una durata di tre settimane: due più una terza per valutare se ci sono stati miglioramenti. Allo scadere, se la regione è restata nel suo livello, la misura verrà prorogata di una settimana, altrimenti saranno revocate le restrizioni

**La situazione attuale nelle regioni****Le tre zone****VERDE**

Con un indice di contagiosità compreso tra 1 e 1,25 e una situazione di diffusione del virus gestibile (terapie intensive con molti posti letto, numero di tamponi alto...) la regione viene inserita nell'area a rischio più basso

✓ Coprifuoco dalle 22 alle 5, trasporti pubblici al 50%, centri commerciali chiusi nei weekend, obbligo di mascherina nelle scuole medie ed elementari

**ARANCIONE**

Con un indice di contagiosità compreso tra 1,25 e 1,5 e una situazione di diffusione del virus sostenuta ma ancora gestibile (terapie intensive ancora operative) la regione viene inserita nell'area a rischio medio

⚠ Vietati gli spostamenti al di fuori del proprio comune di residenza, chiusi bar e ristoranti

**ROSSA**

Con un indice di contagiosità superiore a 1,5 e una situazione di diffusione del virus sostenuta ma fuori controllo (terapie intensive piene, posti letto in ospedale esauriti) la regione viene inserita nell'area a rischio alto

⚠ Restano aperti solo negozi di alimentari, farmacie, parafarmacie, edicole e tabaccai. Attività scolastica in presenza per scuola dell'infanzia, elementare e prima media



Peso: 1-9%, 3-100%

DA DOMANI DIVIETO DI SPOSTAMENTO DA LOMBARDIA E PIEMONTE

Coprifuoco dalle 22 alle 5 Il Nord Ovest è zona rossa

Nella notte il Dpcm. I Governatori: "Noi esautorati"

SERVIZI - PP. 2-9

Coprifuoco in tutta Italia dalle 22 Nel Nord Ovest torna il lockdown

Nella notte il premier firma il Dpcm. Braccio di ferro sulle chiusure, i governatori: noi esautorati

**CARLO BERTINI
PAOLO RUSSO**
ROMA

Nella politica il caos è tale che Giuseppe Conte, dopo aver firmato il nuovo Dpcm della discordia, sarà costretto a incontrare domani per la prima volta i leader di maggioranza sulla gestione della pandemia. E a rabbonire i governatori infuriati. Impressiona il numero di morti: 353, mai così alto dal 2 maggio; spaventa quello delle terapie intensive (203 in più ieri), con la soglia limite del 30% dei posti disponibili superata. Oltre 28 mila i contagi, con oltre 180 mila tamponi. Questi i dati di ieri, simbolo della piattaforma su cui si poggia il Dpcm con le nuove misure di contenimento: costruito in ore di faticose lotte tra scienza e politica, tra categorie produttive e governo, tra governatori delle regioni.

Le Regioni di serie A e B

E quindi, da domani tutti a casa alle dieci di sera, niente cene con gli amici. Bus e metrò pieni non oltre il 50% della capacità, licei sbarrati con lezioni on line in tutta Italia. Obbligo di mascherine in classe pure alle elementari. Centri commerciali chiusi nel weekend e nei festivi. Stop a mostre e musei, al pari di cinema e teatri. Ecco, se questo è il primo capitolo, «Misure nazionali» del nuovo editto del premier, il secondo capitolo è «l'Italia divisa in tre fasce: zone rosse, arancioni e verdi». Come a dire, regioni di serie A e di serie B. Determina l'ingresso in una delle tre fasce di rischio il profilo di ciascuna regione fornito dal monitoraggio settimanale dell'Iss, basato su 21 indicatori: dall'indice di contagio (l'Rt) al tasso di occupazione dei posti letto, alla tenuta del contact tracing. Chi ha un rischio complessivo alto e si trova nel temibile "scenario 4" è

nella fascia rossa, che implica un lockdown di fatto, anche se "temperato": con chiusura dei negozi, salvo quelli che vendono beni essenziali, divieto di spostamento non solo dalla regione e dal Comune, ma anche da casa se non per motivi di studio o di lavoro. In fascia rossa Lombardia, Piemonte, Calabria e anche Bolzano e Valle d'Aosta. Nella fascia gialla (o arancione che dir si voglia), si chiudono solo bar e ristoranti e non si possono varcare i confini: sono le regioni dello "scenario 3", ossia Liguria, Puglia, Campania (in



Peso: 1-8%, 2-71%, 3-49%

bilico tra il giallo e il rosso) e forse il Veneto. Oggi comunque il ministro della Salute adotterà le ordinanze che indicheranno quali regioni finiranno nelle due fasce gialla e rossa. Fermo restando che le provincie con un quadro epidemiologico basso potranno essere esentate da una o più misure restrittive. Le ordinanze dureranno tre settimane, in base all'andamento dell'epidemia le regioni potranno entrare o uscire dalle due aree dove la stretta è più severa.

Scontro premier-ministri

Un Dpcm ad alto tasso di litigio, però. Lotta serrata e braccio di ferro sul "coprifuoco": i ministri dem Boccia-Franceschini e Speranza lo avrebbero

ro fissato alle 20 e la renziana Teresa Bellanova avrebbe voluto le 23. Con la sponda cruciale del premier Conte, il coprifuoco viene fissato alle 22. Ma lo scontro va in scena anche con i governatori, che avrebbero voluto una misura nazionale. «Un lockdown generalizzato non è fattibile», è stato lo slogan di Boccia, che citando il governatore Zaia ha faticato a convincere i governatori che «ora l'impianto è diverso: misure nazionali e scenario 3 o 4».

Il richiamo di Mattarella

Alcuni governatori se la prendono con i medici di base e qualcuno arriva a dire «precciamoli», per fargli aumentare le cure domiciliari, per evitare che gli ospeda-

li si intasino. I più duri col governo sono il lombardo Fontana e il campano De Luca, che giudica questo Dpcm un brodino caldo e che avrebbe voluto una decisione nazionale, unitaria e semplice da capire. Con l'opposizione si chiude ogni spiraglio quando Salvini sferza «un governo in confusione, privo di visione e programmazione». Mattarella allora convoca i presidenti della Camere e li invita a stimolare un dialogo tra le forze politiche. Ardua missione. —

GLI SPOSTAMENTI



Nelle zone rosse si resta a casa

Rosso. Dalle regioni a rischio alto non si entra e non si esce. Ma un po' tutti gli spostamenti sono limitati all'osso. Non si potranno varcare i confini regionali, né in entrata e nemmeno in uscita. Ma non ci si potrà spostare nemmeno dal Comune di residenza o nel quale si è domiciliati. Il Dpcm parla genericamente di «divieto di ogni spostamento all'interno dei medesimi territori», lasciando presumere che non sia consentito nemmeno muoversi da casa, anche se il testo non fa riferimenti all'obbligo di portare con sé la famigerata autocertificazione. Gli spostamenti saranno consentiti per «comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute». Sono consentiti gli spostamenti da e per le scuole che rimarran-

no aperte. È infine consentito il rientro al proprio domicilio, abitazione o residenza.

Arancione. È vietato ogni spostamento in entrata e uscita dalle regioni della fascia a rischio "medio-alto". Anche qui ci si potrà spostare per motivi di lavoro, studio e salute. Si potrà uscire liberamente da casa, ma anche nelle aree di questa fascia sono vietati gli spostamenti dal proprio Comune.

Giallo. Nel resto delle regioni ci si potrà muovere liberamente, ma non per andare in quelle a rischio "alto" o "medio-alto". Strade e piazze dei centri urbani potranno essere chiusi in qualsiasi momento, anche per un'intera giornata. A tutti è «fortemente raccomandato» di non spostarsi se non per studio, salute e lavoro. PA.RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCUOLA



La mascherina anche al banco

Rosso. Nelle regioni in area rossa "ad alto rischio" una metà degli studenti tornerà a studiare da casa con la didattica a distanza. Modalità a cui ricorreranno il 100% degli studenti di seconda e terza media, oltre a tutti quelli delle secondarie di secondo grado, ossia licei, istituti tecnici e professionali. Continueranno a frequentare in presenza i ragazzi di prima media e i bambini di elementari, asili e materne ma con l'obbligo di mascherina anche al banco (vale per tutte le Regioni). «Resta salva - specifica il Dpcm - la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia richiesto l'uso di laboratori o sia necessaria in ragione della situazione di disabilità dei soggetti coinvolti».

Arancione. Nelle regioni collocate nella fascia arancione a rischio "medio-alto" i ragazzi del-

le scuole secondarie di secondo grado seguiranno le lezioni al 100% a distanza anziché al 75% com'era oggi. Anche se poi già molte regioni hanno deciso di semplificarci la vita passando tutto in Dad nei licei e negli istituti tecnici e professionali. Continuano le lezioni in presenza nelle scuole medie ed elementari e nelle materne. In queste ultime senza obbligo di mascherina per i più piccoli, che deve invece essere indossata dai sei anni quando ci si sposta dal banco.

Giallo. Come per le regioni in fascia arancione, passano al 100% alla didattica a distanza i ragazzi di licei, Istituti tecnici e professionali. Anche se il nuovo Dpcm salva comunque le misure più rigorose eventualmente già varate dai governatori. PA.RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 2-71%, 3-49%



GLI ESERCIZI PUBBLICI



Alt a bar e ristoranti resta solo l'asporto

Rosso. Nella fascia rossa in lockdown "temperato" restano chiusi non solo bar e ristoranti, ma anche pub, pasticcerie e gelaterie, a esclusione delle mense e dei catering per imprese, uffici, ospedali e scuole. Questi ultimi, tuttavia, a condizione che vengano rispettati i protocolli e le linee guida di sicurezza. Resta consentita anche la consegna a domicilio di cibo e bevande, mentre il servizio di asporto non potrà proseguire dopo le 22. E né prima, né dopo si potranno consumare cibi e bevande davanti ai locali o nelle loro vicinanze. Restano comunque aperti gli autogrill lungo le autostrade, oltre che bar e ristoranti collocati dentro ospedali e aeroporti, con obbligo di assicurare la distanza di un metro.

Aranzone. Anche nelle regioni collocate nella fascia di rischio "medio-alta" chiudono tutti i servizi di ristorazione che fino ad oggi potevano

restare aperti non oltre le ore 18. Come per le aree rosse resta la possibilità di farsi consegnare a casa o al lavoro cibo e bevande, con possibilità di asporto, ma solo fino alle 22. Funzionanti catering e mese aziendali. Restano aperti autogrill, bar e mense in ospedali e aeroporti.

Giallo. Nel resto d'Italia ristoranti, bar, pub, pasticcerie e gelaterie restano aperti solo fino alle 18 per poi riaprire dalle 5 del mattino in poi. Sono consentiti asporto e consegna a domicilio senza limiti di orario, ma resta il divieto di consumare cibo e bevande davanti a bar, ristoranti e pub per evitare fiammate della movida. PA.RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMERCIO



Stretta su negozi Parrucchieri aperti

Rosso. Nelle regioni a rischio più alto saranno in molti ad abbassare le saracinesche. Oltre a bar, ristoranti, pub, gelaterie e pasticcerie dovranno chiudere per almeno tre settimane tutti i negozi al dettaglio che non vendono beni di prima necessità. Nelle zone rosse non chiudono parrucchieri, barbieri, estetisti e centri di bellezza. Come ai tempi del primo lockdown resteranno aperti supermercati, alimentari, farmacie e parafarmacie, le edicole, i fer-

ramenta, i tabaccai, i negozi di ottica, meccanici e carrozzieri. Chiusi «indipendentemente dalla tipologia di attività svolta» i mercati, esclusi quelli che vendono generi alimentari. E non ci si potrà rifugiare nei centri commerciali, che resteranno chiusi per l'intera settimana, salvo che per alimentari, farmacie, parafarmacie, edicole e tabaccai collocati al loro interno.

Aranzone. Nelle regioni a rischio "medio-alto" i negozi re-

stano tutti aperti e così anche mercati e mercatini. Ma si dovrà dire addio allo shopping nei centri commerciali durante i week end. Il nuovo Dpcm prevede infatti che nei giorni festivi e pre festivi siano chiuse «le medie e grandi strutture di vendita, nonché gli esercizi presenti all'interno dei centri commerciali e dei mercati, ad eccezione di farmacie, parafarmacie, presidi sanitari e punti vendita di generi alimentari, tabacchi ed edicole».

Giallo. In tutto il resto d'Italia varranno le stesse regole delle regioni in fascia di rischio "medio - alta". Quindi resteranno aperti tutti i negozi, ma chiuderanno nei weekend i centri commerciali. PA.RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTIVITÀ ECONOMICHE



Anche nel privato più smart working

Smart working ai massimi livelli possibili, sia nella pubblica amministrazione che nel settore privato, e ingressi differenziati: è quanto prevede la bozza dell'ultimo Dpcm. In particolare, le pubbliche amministrazioni (salvo il personale sanitario e chi è impegnato nell'emergenza) dovranno assicurare «le percentuali più elevate possibili di lavoro agile, compatibili

con le potenzialità organizzative e con la qualità e l'effettività del servizio erogato». Sarà compito di ciascun dirigente di garantire il massimo livello di smart working. La bozza di Dpcm contiene anche la «forte raccomandazione» dell'utilizzo della modalità di lavoro agile da parte dei datori di lavoro privati. Le fabbriche restano operative. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPORT



Palestre e piscine non riaprono

La bozza del nuovo Dpcm non chiude i circoli sportivi nei territori nazionali non soggetti a ulteriori restrizioni (come nelle zone rosse) ma vieta l'uso degli spogliatoi. L'articolo 1, comma f, ricorda che «sono sospese le attività di palestre, piscine, centri natatori, centri benessere, centri termali, fatta eccezione per l'erogazione delle prestazioni rientranti nei

livelli essenziali di assistenza, nonché centri culturali, centri sociali e centri ricreativi».

Nelle zone rosse resta invece consentita solo l'attività motoria «in prossimità della propria abitazione» e con obbligo della mascherina e l'attività sportiva «esclusivamente all'aperto e in forma individuale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TRASPORTI



Bus, tram e metrò pieni solo al 50%

A bordo dei mezzi pubblici del trasporto locale e di quello ferroviario regionale è consentito «un coefficiente di riempimento non superiore al 50 per cento»; ciò con esclusione, però, del «trasporto scolastico dedicato», ossia gli scuolabus. Fino a ora la soglia consentita era pari all'80 per cento della capienza, ma le immagini di assembramenti sui messi delle

scorse settimane hanno costretto il governo a diminuire ulteriormente il numero di passeggeri che viaggiano contemporaneamente sugli autobus. Anche il centrodestra, dopo le comunicazioni del premier alla Camera, ha chiesto un «potenziamento del trasporto pubblico locale, volto a garantire l'adeguato distanziamento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 2-71%, 3-49%



LE ORE NOTTURNE



Nel decreto manca l'autocertificazione

L'ala rigorista del governo lo voleva alle 20. Ma alla fine ha prevalso la volontà del premier di non far rivivere agli italiani un clima da lockdown, per cui la ritirata è stata fissata in tutta Italia dalle 22 fino alle 5 del mattino.

In queste sette ore notturne saranno consentiti solo gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative, da situazioni di necessità e per motivi di salute. Il che lascia presagire il ritorno

alla famigerata autocertificazione, anche se nel testo del Dpcm non si fa alcun riferimento all'obbligo di esibirla in caso di spostamenti durante il coprifuoco. «È in ogni caso fortemente raccomandato a tutte le persone fisiche, per tutto l'arco della giornata - si legge - di non spostarsi con mezzi di trasporto pubblici o privati», salvo sempre che per motivi di salute, di studio o di lavoro. PA. RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONCORSI



Esami avanti solo nella sanità

Il nuovo Dpcm sospende tutte le «prove preselettive e scritte delle procedure concorsuali pubbliche e private e di quelle di abilitazione all'esercizio della professione». Fanno eccezione concorsi e prove basati solo sul possesso di titoli e quelli svolti in modalità telematica. Questo sempre che la commissione esaminatrice intenda procedere alla correzione delle prove scritte da remoto. Le norme non si applicano ai concorsi per il personale sa-

nitario, scelta motivata dalla necessità di assumere al più presto forze fresche da schierare contro l'epidemia.

I corsi di formazione pubblici e privati potranno svolgersi solo a distanza, salvo quelli per la formazione specifica dei medici di famiglia, consentiti in presenza. Consentiti anche i corsi per gli specializzandi medici e le prove sia pratiche che teoriche fatte da autoscuole e motorizzazione civile. PA. RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMPO LIBERO



Sospese le mostre i musei chiudono

Il nuovo Dpcm finisce di spegnere le serate degli italiani. Dopo aver chiuso bar e ristoranti alle 18, aver spento le luci in cinema, teatri e sale da concerto ora bisognerà in tutta Italia dire addio anche a mostre e musei. Stop inoltre alle visite in luoghi di cultura, parchi e giardini di valore artistico che era possibile visitare gratuitamente le prime domeniche di ogni mese. Restano sconsigliati anche i raduni familiari e le cene a casa di ami-

ci, mentre sono del tutto vietati party e i festeggiamenti dopo le cerimonie. Sono chiuse in tutta Italia discoteche, sale da ballo e parchi giochi. Fermo restando il coprifuoco dalle 22 alle 5 agli italiani per svagarsi un poco non resteranno che passeggiate e corsette. Queste ultime in solitaria e con la mascherina. L'invito contenuto nello stesso Dpcm è di restare a casa e muoversi solo lo stretto necessario. PA. RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA DEL RISCHIO

- Regioni ad alto rischio
- Regioni a rischio medio-alto
- Regioni a rischio moderato



L'EGO - HUB

LA SITUAZIONE IN ITALIA

I DATI DI IERI (e quelli da inizio epidemia)

Nuovi casi	Guariti
+28.244 (759.829)	+6.258 (302.275)
Morti	Numero tamponi
+353 (39.412)	+182.287 (16.285.936)

QUANTI SONO I MALATI (ieri e in totale)

Ricoverati con sintomi	Ricoverati in terapia intensiva	Isolamento domiciliare
-1.274 (21.114)	-203 (2.225)	-20.153 (394.803)

I CONTAGI NEGLI ULTIMI 15 GIORNI



IL RAPPORTO TRA NUOVI POSITIVI E CASI TESTATI*



*Il numero di tamponi è superiore alle persone testate perché la stessa persona può essere sottoposta a più tamponi

L'EGO - HUB



Peso: 1-8%, 2-71%, 3-49%



Uno scorcio di Piazza Vittorio Veneto, a Torino, fotografata lo scorso marzo all'inizio del primo lockdown

MARCO ALPOZZI / L'ESPRESSO



Peso: 1-8%, 2-71%, 3-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-141-080



Spostamenti vietati nelle zone rosse

A rischio chiusura Lombardia, Piemonte e Calabria. L'ira dei governatori. Coprifuoco alle 22 in tutta Italia

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Nelle regioni classificate ad alto rischio (zone rosse) sarà «vietato ogni spostamento in entrata e in uscita dai territori e tra Comune e Comune». Aperti i negozi di alimentari, le farmacie, i parrucchieri e le edicole. Misure in vigore per 15 giorni. Lombardia, Piemonte e

Calabria verso il lockdown, in bilico Valle d'Aosta e Liguria. Il Dpcm firmato da Conte nella notte. Coprifuoco alle 22. La rivolta dei governatori.

da pagina 12 a pagina 23

Per i presidenti delle Regioni le regole sono poco chiare
Firmato il decreto: entra in vigore domani e dura fino al 3 dicembre

Cinema, teatri e musei fermi in tutto il Paese. Torna l'autocertificazione
Dove lo scenario è peggiore limiti agli spostamenti anche dentro la città

Coprifuoco alle 22 e zone rosse I governatori in rivolta: esautorati

ROMA Alle dieci di sera, l'ora in cui da domani tutti gli italiani dovranno essere rientrati a casa per il coprifuoco, Giuseppe Conte ieri era ancora chiuso a Palazzo Chigi a limare l'ultima bozza del Dpcm, poi firmato nella notte. Con il premier i capi delegazione dei partiti, i ministri Boccia e Speranza e il sottosegretario Fraccaro. Giornata infinita, scandita da vertici, scontri in videoconferenza e dalle proteste dei governatori, delusi e arrabbiati per l'impostazione del decreto che conferma — da domani, quando entrerà in vigore, al 3 dicembre — la chiusura di bar e ristoranti alle 18, spegne le luci dei musei, «salva» il pranzo della domenica fuori casa per cui si è battuta la renziana Teresa Bella-

nova e fissa alle 22 il coprifuoco. Questa misura ha impegnato il governo per due giorni, in un conflitto tutto

politico: Speranza, Boccia e Franceschini non volevano andare oltre le 20, Bellanova voleva fissarlo alle 23 e Conte, che non lo voleva affatto, ha mediato scegliendo le 22.

Il Dpcm divide l'Italia in tre fasce, contraddistinte da tre colori. Un livello nazionale, verde. Un livello arancione, con le restrizioni che scattano per le Regioni con «scenario di elevata gravità e livello di rischio alto». E infine il livello rosso, per quei territori dove lo scenario è di «massima gravità» e dove scatta il lockdown sulla base del do-

cumento scientifico di «Prevenzione e risposta a Covid-19» concordato con le Regioni: vietato spostarsi anche all'interno del proprio Comune, se non per motivi di lavoro, salute, urgenza o per accompagnare i figli a scuola.

Solo oggi sarà reso noto l'elenco delle regioni più a rischio, che secondo le indiscrezioni della vigilia sono Piemonte, Lombardia, Calabria e provincia di Bolzano. Misure più attenuate potrebbero scattare per Campania, Puglia, Veneto, Liguria e Val d'Aosta. Ma i governatori non





ci stanno. Con una lettera all'«illustre presidente» Conte e ai ministri della Salute e delle Autonomie, i presidenti delle Regioni guidati da Stefano Bonaccini ribadiscono la richiesta di «univoche misure nazionali» ed esprimono «forti perplessità e preoccupazione» per i passaggi chiave dell'articolo 1, che «esautorano il ruolo e i compiti delle

Regioni e Province autonome, ponendo in capo al governo ogni scelta e decisione».

Bonaccini ritiene «indispensabile» limitare il potere discrezionale che il decreto lascia al ministro della Salute sulle regioni che devono entrare in lockdown. I governatori vogliono un «contraddittorio per l'esame dei dati», che coinvolga i tecnici dei dipartimenti regionali, perché

le procedure del Dpcm «non appaiono chiare». Chiedono un decreto ad hoc con le risorse per ristorare le attività economiche che saranno penalizzate dalle chiusure, nonché la sospensione delle tasse per il 2020 e il 2021. Vogliono anche congedi parentali per quei genitori che dovranno stare a casa a badare ai figli, dove scattano le zone rosse.

Il ministro Boccia ha mediato e rassicurato: non sarà il Cts, né il solo Speranza, a stilare la lista nera, perché le Regioni hanno i loro rappresentanti nella cabina di regia che valuta il sistema di monitoraggio. «Le indicazioni sono chiare sia per le norme nazionali che per le restrizioni territoriali, che scatteranno automaticamente sulla base della valutazione scientifica — replica Boccia —. Le Regioni saranno coinvolte e anche i ristoratori saranno tempestivi per i territori che subiranno due o tre settimane di stop».

Il ministro Boccia ha mediato e rassicurato: non sarà il Cts, né il solo Speranza, a stilare la lista nera, perché le Regioni hanno i loro rappresentanti nella cabina di regia che valuta il sistema di monitoraggio. «Le indicazioni sono chiare sia per le norme nazionali che per le restrizioni territoriali, che scatteranno automaticamente sulla base della valutazione scientifica — replica Boccia —. Le Regioni saranno coinvolte e anche i ristoratori saranno tempestivi per i territori che subiranno due o tre settimane di stop».

Monica Guerzoni
Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mediazione

La mediazione del premier con gli alleati sull'ora del coprifuoco

La lettera

I presidenti di Regione scrivono a Conte: meglio univoche misure nazionali





La mappa

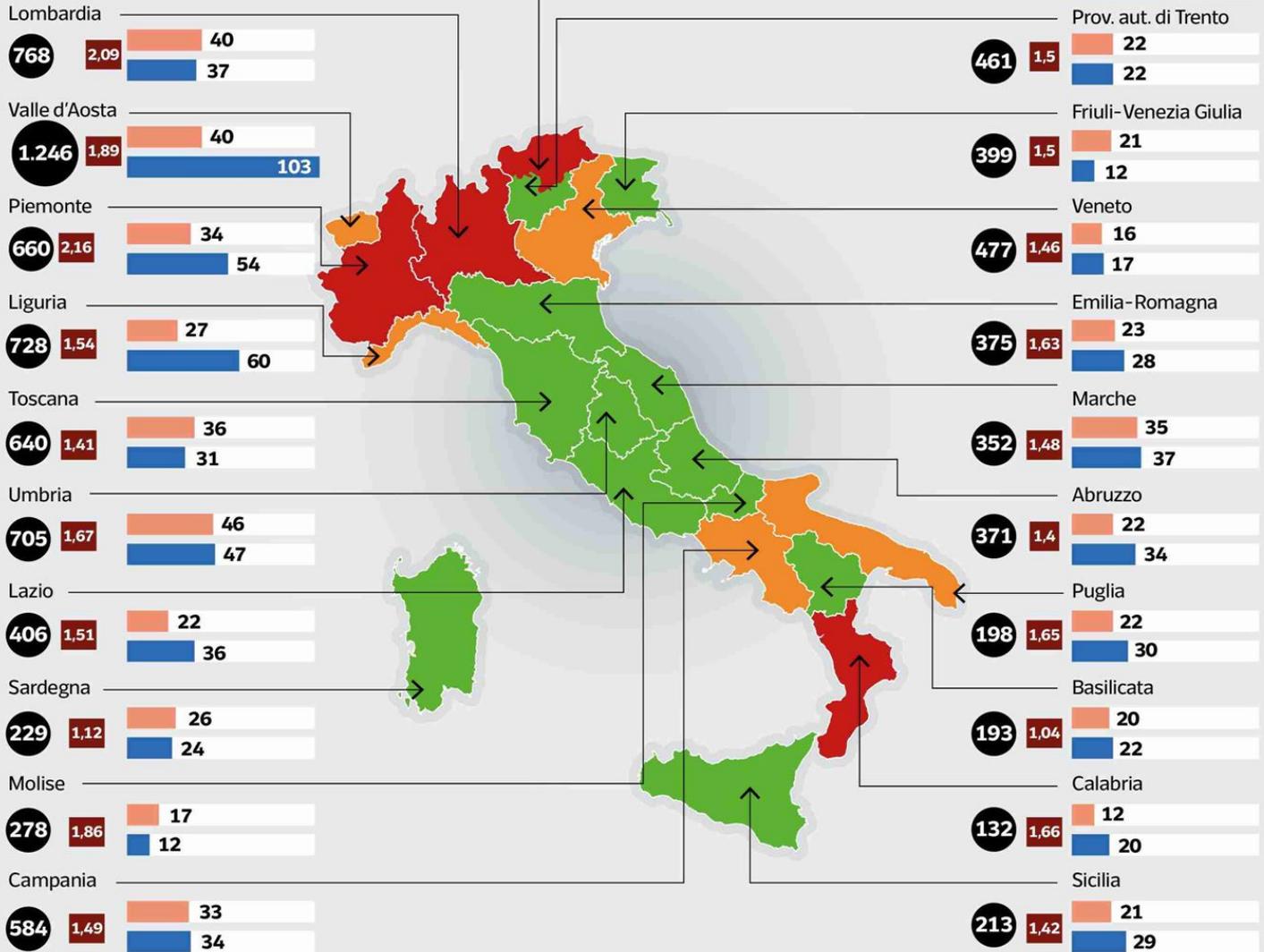
LA SUDDIVISIONE IPOTETICA PER AREA DI RISCHIO

- zone verdi**
misure nazionali
- zone arancioni**
misure per le regioni ad alto rischio che sono in scenario 3
- zone rosse**
regioni ad alto rischio in scenario 4 per le quali si ipotizzano chiusure
- XX** contaggiati ogni 100 mila abitanti
- XX** Indice Rt (monitoraggio 19-25 ottobre)

- % occupazione dei posti letto totali di terapia intensiva
- % occupazione dei posti letto totali degli ospedali

MEDIA ITALIA

■ 27
■ 34



Fonte: Istituto superiore di sanità

Corriere della Sera



Peso:1-7%,12-80%,13-99%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001





Le tre fasce Così la stretta si fa più rigida

di Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini

Le zone verdi

Ristoranti solo a pranzo e mezzi pubblici al 50%

Ecco le nuove misure che scattano in tutta Italia. Rimane l'obbligo di mascherina all'aperto e al chiuso.

Coprifuoco alle 22

Si potrà uscire dalle 5 alle 22. Oltre quest'orario ci si potrà muovere solo per «comprovate esigenze», dunque per motivi di lavoro, salute o urgenza, che dovranno essere giustificati con l'autocertificazione.

Trasporti

È fortemente raccomandato di non spostarsi con mezzi di trasporto pubblici o privati. Autobus, metropolitane e treni regionali potranno viaggiare con una capienza al 50%.

Licei chiusi

È prevista la didattica a distanza al 100% per le scuole superiori, salvo attività di laboratori in presenza.

A scuola con la mascherina

È prevista l'attività in presenza per scuole elementari e medie ma con uso obbligatorio delle mascherine.

Bar e locali

Rimane il divieto di apertura dopo le 18.

Mostre chiuse

Oltre ai cinema e ai teatri vengono chiusi anche i musei e le mostre.

Concorsi sospesi

Sono sospesi i concorsi, ad esclusione di quelli per personale sanitario. Stop anche agli esami per l'abilitazione professionale.

Centri commerciali

Nel fine settimana e in tutti i giorni festivi sono chiusi i centri commerciali ad eccezione di farmacie, alimentari, tabaccai ed edicole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le zone arancioni

Vietato lasciare il Comune se non per validi motivi

Nelle regioni «caratterizzate da uno scenario di elevata gravità e da un livello di rischio alto», oltre alle misure previste per le zone verdi si applicano anche restrizioni aggiuntive.

Le verifiche

«Il ministro della Salute «con frequenza almeno settimanale verifica il permanere della situazione e provvede con ordinanza per un periodo minimo di 15 giorni» d'intesa con il presidente della Regione e dunque condividendo la decisione.

Le autocertificazioni

«È vietato ogni spostamento in entrata e in uscita dai territori salvo che per gli spostamenti motivati». Si potrà entrare e uscire solo per «comprovate esigenze», e dunque per motivi di lavoro, di salute e di urgenza sempre giustificati con il modulo dell'autocertificazione. Sono però «consentiti gli spostamenti strettamente

necessari ad assicurare lo svolgimento della didattica in presenza». È sempre «consentito il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza».

Gli spostamenti

«È vietato ogni spostamento con mezzi di trasporto pubblici o privati, in un Comune diverso da quello di residenza, domicilio o abitazione», a meno che non ci siano le «comprovate esigenze» e anche in questo caso è necessaria l'autocertificazione per dimostrare i motivi.

La ristorazione

Sono chiusi «bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie, ad esclusione delle mense e del catering. Resta consentita la sola ristorazione con consegna a domicilio» e «fino alle ore 22 la ristorazione con asporto, con divieto di consumazione sul posto o nelle adiacenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le zone rosse

Chiusi negozi e locali Restano aperti i parrucchieri

Nelle regioni «caratterizzate da uno scenario di massima gravità e da un livello di rischio alto», oltre alle misure previste per le zone verdi si applicano anche alcune restrizioni aggiuntive. Anche in questo caso l'ordinanza ha validità 15 giorni.

Divieto di ingresso

«È vietato ogni spostamento in entrata e in uscita dai territori, nonché all'interno dei medesimi territori, salvo che per gli spostamenti motivati». Si potrà entrare e uscire e muoversi solo per «comprovate esigenze», e dunque per motivi di lavoro, di salute e di urgenza sempre giustificati con il modulo dell'autocertificazione. È sempre «consentito il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza».

Gli esercizi commerciali

Sono chiusi i negozi ad eccezione di alimentari, edicole, tabaccai, farmacie e parafarmacie. Restano aperti parrucchieri

centri di estetica. Chiusi invece bar e ristoranti tranne le consegne a domicilio e, fino alle 22, la ristorazione con asporto.

La scuola

Ad eccezione «della scuola dell'infanzia, primaria e del primo anno di frequenza della scuola secondaria di primo grado, le attività scolastiche e didattiche si svolgono esclusivamente con modalità a distanza». Rimane «la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia richiesto l'uso di laboratori».

Lo sport

Sono sospese le attività sportive anche nei centri all'aperto. È «consentito svolgere individualmente attività motoria in prossimità della propria abitazione nel rispetto della distanza di almeno un metro e attività sportiva esclusivamente all'aperto ed in forma individuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Milano Locali chiusi sul Naviglio Grande. Il Dpcm del 24 ottobre, sarà sostituito dal Dpcm firmato da Conte la notte scorsa. In vigore da domani fino al 3 dicembre le nuove misure: chiusura dei locali pubblici (bar, ristoranti, pub, pasticcerie e gelaterie) alle ore 18. In tutta Italia coprifuoco anticipato alle 22. (Ansa)



LE RESTRIZIONI A LIVELLO NAZIONALE

Il coprifuoco sarà dalle 22 alle 5

Bartoloni e Flammeri — alle pagine 4 e 5

EMERGENZA COVID

Coprifuoco dalle 22 Nelle zone rosse alt a negozi e mobilità

Il nuovo Dpcm. Ancora una giornata di alta tensione sui criteri per individuare le tre fasce regionali e le restrizioni obbligatorie. Nelle aree a scenario 4 didattica a distanza già dalla seconda media

**Marzio Bartoloni
Barbara Flammeri**

Adesso è ufficiale: l'Italia si divide in tre, con chiusure più stringenti lì dove il virus fa più male. Nelle Regioni che entreranno nella fascia «rossa» a più alto rischio - per ora Lombardia, Piemonte e Calabria a cui si dovrebbero aggiungere Val d'Aosta e Alto Adige - sarà lockdown. Saranno chiuse in entrata e uscita così come le Regioni a rischio «arancione» dove scatteranno chiusure meno stringenti, ma comunque dolorose come quella di bar e ristoranti. In tutta Italia poi sarà coprifuoco dalle 22 alle 5 del mattino insieme a una serie di restrizioni come la chiusura dei centri commerciali nel weekend, la didattica a distanza per tutti gli studenti delle superiori e l'obbligo di mascherina in classe anche alle elementari, oltre ad una estensione dello smart working sia nella Pa, dove i dirigenti lo applicheranno al massimo possibile, che nel settore privato.

Ma queste come si è detto sono le prescrizioni generali. Poi ci sono quelle più stringenti per le aree dove

il Covid corre più veloce che saranno individuate con ordinanza del ministro della Salute. Qui dove il rischio è «alto» e si è già in scenario 4 (quello più grave) resteranno aperte fabbriche e ingrosso ma scatterà la chiusura di tutti i negozi ad eccezione di farmacie, alimentari e generi di prima necessità e alcune attività di commercio al dettaglio previste in un allegato al decreto. Stop anche a ristoranti e bar, gelaterie e pasticcerie (sarà consentito l'asporto fino alle 22 e la consegna a domicilio), così come per parrucchieri e barbieri, aperte invece le lavanderie; vietati tutti gli spostamenti dal proprio territorio salvo che per «comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute», nonché per tutti quegli spostamenti «strettamente necessari» ad accompagnare i bambini a scuola. Che fino alla prima media compresa continueranno a partecipare alle lezioni in classe, mentre dalla seconda media scatterà la didattica a distanza. Quanto all'attività sportiva individuale, verrà ulteriormente limitata: potrà svolgersi solo nelle vicin

nanze dell'abitazione come la scorsa primavera.

Meno pesanti le prescrizioni per quelle Regioni collocate in fascia «arancione» (scenario 3 e alto rischio). Le attività commerciali, compresi parrucchieri e barbieri, andranno avanti. A fermarsi sarà però tutto quello che attiene alla somministrazione di alimenti e bevande - bar, ristoranti, pasticcerie ecc. - come in fascia rossa così come non ci si potrà spostare né dal proprio comune di residenza né dalla Regione ad eccezione, come al solito, di «comprovate» esigenze (lavoro, salute). Per la scuola invece varranno le regole generali valide nel



Peso: 1-1%, 5-27%

resto d'Italia: 100% di didattica a distanza per le scuole superiori mentre gli altri studenti (se non diversamente previsto dalle ordinanze regionali) potranno continuare a stare in classe anche se con l'obbligo della mascherina per tutti.

Sempre per tutta Italia scatteranno altre prescrizioni: la sospensione dei concorsi ad esclusione di quelli per il personale sanitario, mentre scende dall'80% al 50% la possibilità di occupare i posti a sedere nel trasporto pubblico. Stop anche alle attività di sale giochi, sale scommesse, sale bingo e casinò, anche se svolte all'interno di locali adibiti ad attività differente. Inoltre sono sospese le

mostre e i servizi di apertura al pubblico dei musei e degli altri istituti e luoghi della cultura. Infine stop anche alle crociere delle navi passeggeri battenti bandiera italiana, escluse quelle in corso entro l'8 novembre.

Subito dopo il via libera al Dpcm che dovrebbe arrivare in nottata e sarà in vigore da domani fino al 3 dicembre arriveranno le ordinanze del ministro della Salute Roberto Speranza che in base agli ultimi dati sui contagi e sulla capacità di resistenza degli ospedali collocheranno le Regioni in area «rossa» o «arancione». Ordinanze che il ministro potrà adottare «automaticamente» anche di fronte al rifiuto delle Regioni. La collocazione sarà temporanea (15 giorni con valutazione settimanale) e stavolta d'intesa con i governatori potrà essere deciso di far scattare le restrizioni solo in alcune zone più colpite dal virus.

L'ITALIA DIVISA IN TRE AREE

ZONE ROSSE

Lockdown temperato

Lombardia, Piemonte, Calabria, Alto Aige e Valle d'Aosta

Vietato ogni spostamento in entrata e in uscita. Sospesi bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie, parrucchieri, barbieri, estetisti, commercio al dettaglio, tranne che per i generi alimentari e di prima necessità. Aperte le edicole, i tabaccai, le farmacie, le parafarmacie.

ZONE ARANCIONI

Bar e ristoranti chiusi

Liguria, Puglia, Sicilia e Campania

Vietato ogni spostamento in entrata e in uscita dal territorio. Sospesi attività di bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie. Resta consentita la sola ristorazione con consegna a domicilio, nonché fino alle ore 22,00 la ristorazione con asporto

ZONE GIALLE

Copri fuoco alle 22

Nel resto d'Italia

Copri fuoco dalle 22 alle 5. Sospese mostre e servizi museali. Didattica a distanza al 100% per le superiori. Attività in presenza per scuole elementari e medie. Sospensione concorsi (tranne i per personale sanitario). Centro commerciali chiusi nei festivi e preferstivi. Mezzi pubblici pieni al 50%

Superata la soglia di allerta del 30% di posti letto in terapia intensiva occupati da pazienti Covid



Giuseppe Conte. Braccio di ferro nella maggioranza per chiudere il nuovo provvedimento del Governo con le misure anti contagio. Pressing del premier per accelerare i lavori in una giornata densa di riunioni con i capidelegazione della maggioranza per limare il Dpcm.

+203

TERAPIE INTENSIVE

Forte balzo in avanti ieri delle terapie intensive (+203) contro il +83 giornaliero registrato l'altroieri. Il totale arriva a 2.225



Peso: 1-1%, 5-27%

IL COSTO DI UN NUOVO LOCKDOWN? 270 MILA IMPRESE CHE CHIUDONO

di Guido Fontanelli

Non sono stati in grado, nei quattro mesi di tregua che il Covid ci ha concesso, di potenziare il trasporto pubblico locale. Non sono stati in grado di organizzare la scuola con orari di lezione differenziati per evitare assembramenti all'entrata e all'uscita. Non sono stati in grado di far partire tutti i cantieri necessari per avere più posti letto ospedalieri. Non sono stati in grado di garantire una massiccia campagna di vaccinazioni anti-influenzali. Non sono stati in grado, a giugno, di prendere dieci influencer per spiegare ai giovani nelle località di vacanza perché si deve usare la mascherina. Essendo stati incapaci di fare tutto questo, ora colpiscono commercio, ristorazione e artigianato». È un pesantissimo j'accuse quello lanciato da Giorgio Felici, presidente della Confartigianato Piemonte e titolare di una tipografia che ha visto il suo fatturato calare in questi mesi del 55 per cento. Parole dure che esprimono il malessere di una categoria, quella delle piccole imprese, probabilmente la più colpita dalla crisi provocata dalla pandemia.

Gli artigiani e le piccole imprese rappresentano un universo di 4,4 milioni di aziende con 10,8 milioni di addetti, pari al 65 per cento degli occupati nelle aziende italiane. E ora sono in grande difficoltà. Nei primi 6 mesi di quest'anno le società artigiane sono diminuite di 4.446 unità e l'Associazione artigiani e piccole imprese Mestre Cgia avverte che «un nuovo lockdown generalizzato darebbe il colpo di grazia a un settore che da 11 anni a questa parte sta costantemente diminuendo di numero. Dal 2009, infatti, hanno chiuso definitivamente la serranda 185 mila aziende artigiane».

Mariano Bella, responsabile dell'ufficio studi della Confcommercio (700 mila associati), ha appena rifatto i conti dopo la ripresa dei contagi e il varo da parte del governo del Dpcm con i nuovi provvedimenti restrittivi: «La nostra previsione per il 2020 indicava un calo del 9,3 per cento del Pil e del 19,9 per cento dei consumi. Se i nuovi provvedimenti si protrarranno fino all'inizio di dicembre riteniamo che

avremo un'ulteriore caduta dei consumi per 17 miliardi e il Pil potrebbe scendere su base annua del 10,3 per cento».

Una situazione che si rifletterà sul tessuto delle imprese provocando una strage: «Rispetto al 2019 stimiamo prudentemente una mortalità aggiuntiva di 270 mila aziende provocata dalla crisi del Covid. Si tratta del 10 per cento delle imprese dei settori più colpiti, cioè commercio, ristorazione, turismo, attività artistiche, sportive e di intrattenimento». In altre parole, un'azienda su dieci di questi settori rischia di sparire. Non stupisce quindi che il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli parli di «danni gravissimi alle imprese, danni insopportabili».

Anche il Censis è molto preoccupato: Francesco Maietta, responsabile dell'Area politiche sociali del centro di ricerche, ha dichiarato nel corso di un convegno organizzato con Confimprese: «I consumi valgono 1.100 miliardi di euro annui, pari circa al 60 per cento del Pil. A fine anno, in seguito alle restrizioni messe in atto a causa del Covid, avremo un calo di 229 miliardi di spesa. Il retail potrebbe perdere fino a 95 miliardi di euro di fatturato e 700 mila posti di lavoro».

Tra gli artigiani, sostiene da parte sua Felici della Confartigianato, chi soffrirà di più in questi mesi saranno in particolare gli alimentaristi (quelli che producono carne, dolci, formaggi), i pasticceri, chi fa ristorazione, chi allestisce stand, i grafici, i tipografi, i fotografi. Tutte attività che hanno avuto una riduzione media del fatturato del 60 per cento. Diana De Benedetti, titolare delle gelaterie Nivà di Torino (con locali anche a Lisbona e Cannes), sostiene di aver subito un calo del giro d'affari di circa il 40 per cento e considera un nonsenso il nuovo lockdown dopo le 18 per un'attività come la sua, che ha preso tutte le misure necessarie per il distanziamento dei clienti.

«Siamo arrabbiati ed esasperati» aggiunge Felici «perché a fine maggio, per riaprire i locali, i nostri associati hanno adottato tutte le misure richieste per garantire la sicurezza dei clienti, riducendo il loro numero e lavorando



sostanzialmente in pareggio o in perdita. Una pasticceria con due dipendenti e un angolo bar come minimo ha speso 5-6 mila euro per adeguarsi alle nuove norme anti-Covid. E ora, dopo questi sforzi, veniamo "premiati" con una chiusura ulteriore. Certo che perdiamo la pazienza! In Piemonte sono fallite quest'anno circa 400 imprese artigiane, meno di quanto ci aspettassimo, ma il problema è che ci sono molti "morti che camminano", aziende che cercano di mantenere la continuità anche se di fatto sono già fallite».

Se si va avanti così, è la previsione di Felici, avremo un Natale amaro per molti imprenditori: «Tantissime aziende del comparto alimentare dovranno chiudere e non potranno beneficiare dell'impenata delle vendite delle feste che andrà invece a beneficio dei supermercati: come accadde la scorsa Pasqua, quando le pasticcerie stavano chiuse mentre si vendevano colombe e uova nei supermercati».

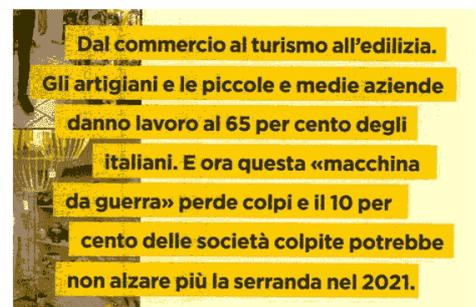
Il 48 per cento degli associati alla Confartigianato lavorano nell'edilizia e, in teoria, dovrebbero essere contenti per il

superbonus riconosciuto a chi ristrutturare gli edifici: «Assolutamente no» replica Felici. «Siamo in alto mare, il superbonus comporta una serie di adempimenti burocratici che per le piccole imprese non sono semplici: per rifare una facciata si parla di 45 documenti. E molti potenziali clienti, in attesa di chiarimenti, rimandano i lavori al prossimo anno».

A peggiorare lo scenario delle piccole e medie imprese c'è un aspetto poco raccontato che riguarda il credito. Come ricorda il segretario della Cgia Renato Mason «dal prossimo 1° gennaio, le banche italiane applicheranno le nuove regole europee sulla definizione di default. Queste novità stabiliscono modalità e criteri più restrittivi rispetto a quelli finora adottati. Altresì, è previsto che le banche definiscano inadempiente colui che presenta un arretrato consecutivo da oltre 90 giorni, il cui importo risulti superiore sia ai 100

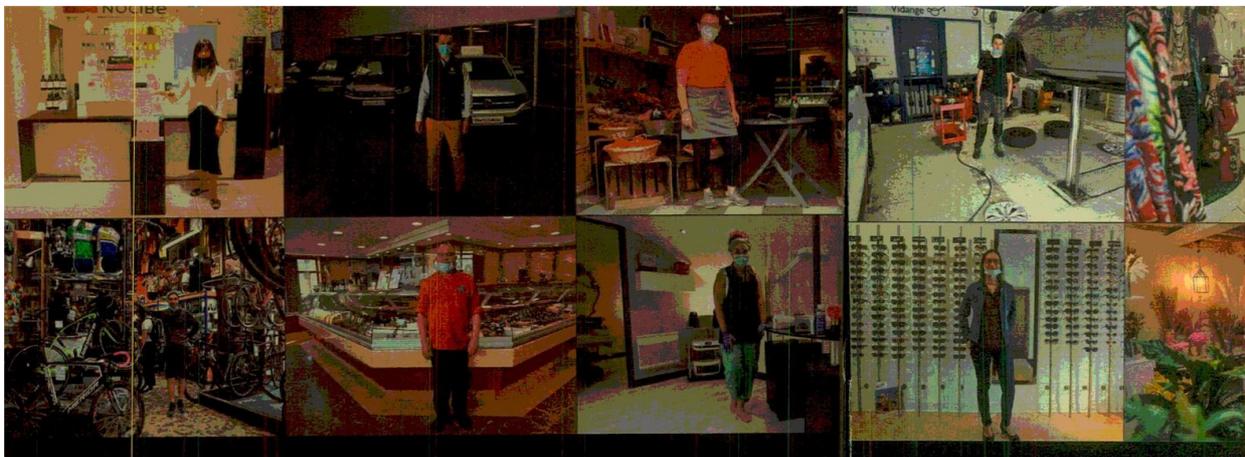
euro sia all'1 per cento del totale delle esposizioni verso il gruppo bancario. Se dovesse superare entrambe le soglie, scatterà la segnalazione presso la Centrale rischi della Banca d'Italia che, automaticamente, bollinerà l'imprenditore come cattivo pagatore, impedendogli così di poter disporre per un determinato periodo di tempo dell'aiuto di qualsiasi istituto di credito. Una situazione che rischia di interessare tantissime partite Iva che tradizionalmente sono a corto di liquidità e con grosse difficoltà, soprattutto in questo momento, a rispettare i piani di rientro dei propri debiti bancari».

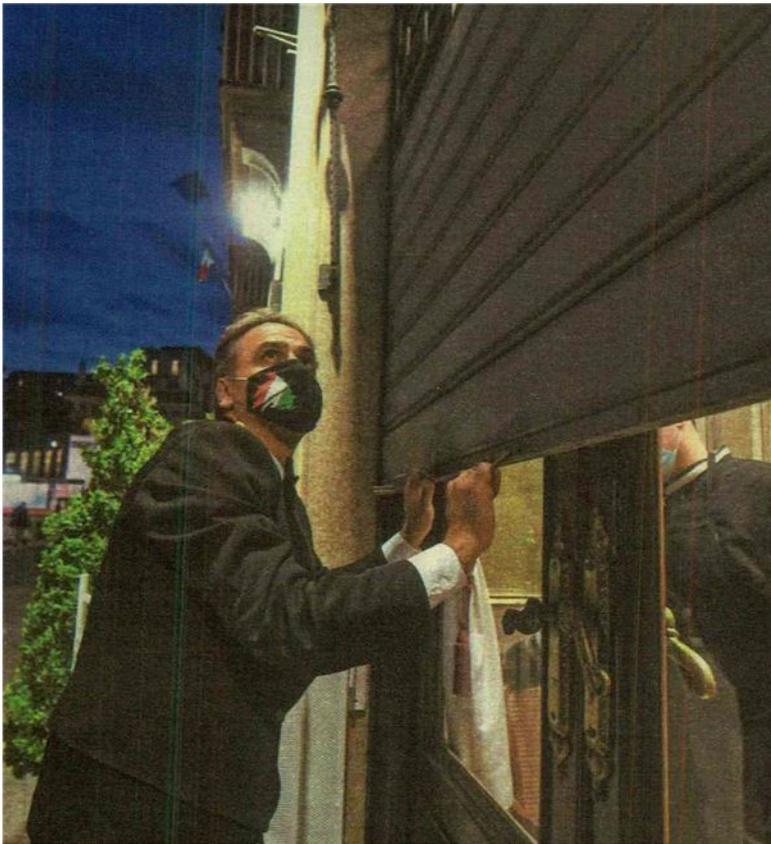
RIPRODUZIONE RISERVATA



**IN PIEMONTE
DA INIZIO ANNO
SONO GIÀ FALLITE
400 IMPRESE
ARTIGIANE**

**La chiusura serale
del Caffé
Gambrinus
di Napoli.
Il governo ha
imposto a bar
e ristoranti
la serrata alle 18.**





L'ira delle Regioni: «Noi esautorati Indennizzati subito e stop ai tributi»

*Governatori pesantemente critici sul nuovo Dpcm: «Vogliamo sapere come decide il Cts»
Resta alta la tensione sui ristori: un fronte voleva misure uniche per tutto il Paese*

di Pasquale Napolitano

I governatori bocchiano il Dpcm che inasprisce le restrizioni per contenere la pandemia. I governatori respingono l'impianto del provvedimento, a cominciare dal criterio della mappatura del rischio. «Siamo stati esautorati», è il senso del ragionamento. Chiedono di poter essere coinvolti nel processo decisionale che modula il rischio area per area, attraverso un confronto strutturale con il Cts. «Vogliamo sapere in quale modo il comitato tecnico scientifico analizza e valuta i nostri dati, anche facendo partecipare i nostri tecnici alla valutazione, prima che il Ministero assegni la classificazione di rischio alle Regioni», attacca nella diretta Facebook il governatore della Liguria e vice presidente della Conferenza delle Regioni, Giovanni Toti, al termine del doppio confronto con governo e presidenti. Oggi è previsto il responso sulle zone di rischio, la divisione dell'Italia nelle tre fasce, rossa, arancione e verde. A decidere sarà il ministero della Salute. Fino all'ultimo le Regioni si erano augurate che il premier Giuseppe Conte aprisse uno spazio di riflessione, non solo sulla mappatura del rischio. La firma del dpcm lascia sul tavolo il tema economico. I governatori vogliono garanzie dal premier Giuseppe Conte e dai ministri sul piano finanziario e chiedono lo stop ai tributi 2020 e 2021. E così sul terreno dei ristori si crea un fronte trasversale tra governatori Pd, tra cui Vincenzo De Luca, e presidenti di centro-

destra come Attilio Fontana (in alto, Lombardia) e Alberto Cirio (in basso, Piemonte). Persa la battaglia sulle misure nazionali e incassati obtorto collo i lockdown locali, la partita si sposta sui soldi per tamponare l'emergenza, con la Lombardia che chiede indennizzi contestuali ai Dpcm.

Le rivendicazioni dei governatori, però, non trovano ascolto nella versione finale del Dpcm. Il vertice con i ministri Francesco Boccia e Roberto Speranza si trasforma in una Caporetto per le Regioni: passa la linea dell'esecutivo. I governatori incassano poco, quasi nulla. Il muro, alzato dal trio Fontana-De Luca-Cirio, sulla necessità di misure nazionali, si scardina. Vince il lodo Conte: chiusure mirate e suddivisione dell'Italia in tre zone. L'unico risultato che portano a casa i governatori riguarda la durata della chiusura: 15 giorni. Il governo spingeva per tempi più lunghi. Almeno tre settimane. Altra magra consolazione (per le Regioni) è la possibilità in capo al ministero della Salute di rivedere le restrizioni in corso d'opera sulla



Peso:36%



base di valutazioni mediche e scientifiche. Un compromesso suggerito dal presidente del Piemonte Ciriaco De Seta: «Sarà una sospensione che vogliamo breve, per essere pronti a ripartire come prima senza doverci più fermare». Una via d'uscita per i governatori che temono di finire nel mirino delle rivolte sociali. Chiuso il vertice con il governo, le Regioni si riuniscono a porte chiuse. E passano al contrattacco con una serie di osservazioni: misure omogenee in tutto il territorio nazionale, la richiesta che la valutazione del rischio epidemiologico venga fatta in collaborazione con i dipartimenti di prevenzione regionali. E poi un decreto con indennizzi per le categorie economiche da presentare contestualmente al Dpcm,

congedo parentale e riconciliazione e ancora esenzione 2020-21 dei tributi per tutte le attività economiche soggette a provvedimenti di chiusura.

Un malcontento che il presidente della Valle d'Aosta Erik Lavevaz anticipa prima della riunione ristretta con gli altri governatori: «Il governo ha ascoltato poco le Regioni». Lo strappo viene evitato in extremis. I governatori hanno minacciato di non dare l'ok al testo. Ma hanno dato ascolto all'appello del capo dello Stato Sergio Mattarella sulla collaborazione.



Peso:36%

ECONOMONDO

Recovery plan, 76 miliardi per la sostenibilità

il Piano nazionale energia e clima coinvolgerà imprese, ministeri e Regioni

Manuela Perrone

ROMA

Sono due le promesse della politica agli Stati generali della green economy promossi in apertura dei saloni Ecomondo e Key Energy 2020. La prima è che, come ha assicurato il ministro dell'Ambiente Sergio Costa, il Piano nazionale energia e clima sarà riscritto insieme a imprese, ministeri e Regioni «perché è la battaglia di tutti». La seconda è che il Governo saprà raccogliere la sfida del Recovery Plan italiano con i 76 miliardi per la transizione verso l'economia sostenibile, ovvero, in ossequio ai criteri Ue, il 37% dei fondi destinati all'Italia. «Quella della Commissione è una scelta non solo storica, ma di coraggio», ha commentato il ministro degli Affari europei Vincenzo Amendola, ricordando che «si è alzato il livello di ambizione: l'obiettivo intermedio al 2030 è la riduzione almeno del 55% delle emissioni di gas serra, rispetto ai livelli del '90» e assicurando che gli investimenti pubblici e privati saranno «adeguati», magari sostenuti da altri strumenti da studiare

con Bruxelles, «come uno spin off per investimenti verdi nel Patto di stabilità o il coinvolgimento di grandi fondi o delle banche». L'approccio della neutralità climatica sarà il filo rosso dei progetti del piano italiano, su cui si lavora da agosto. Tra le priorità, «l'impresa verde, l'economia circolare, che è una forza del nostro Paese, l'agricoltura sostenibile, la decarbonizzazione dei cicli produttivi» e, in un altro cluster, «la transizione energetica e la mobilità sostenibile». Con la volontà di investire nella produzione di idrogeno tramite rinnovabili e di inserire l'Italia nello sviluppo dei consorzi.

Lo Stato ci sarà, rassicura il Governo, pure sul fronte della rigenerazione del patrimonio e della valorizzazione del territorio. Costa ha annunciato un decreto legge contro il dissesto idrogeologico («Serve una norma unica») e ha ribadito la scommessa sul bonus 110%: «Il nostro intento è portarlo il più avanti possibile, perché è motore di nuova economia e dà risposte a un patrimonio edilizio che per il 75% è energeticamente vecchio e va rigenerato. Ho

anche appena firmato il decreto ministeriale che assegna i fondi del protocollo di Kyoto per l'efficiamento energetico della Pa». Duecento milioni per ospedali, scuole e impianti sportivi. Che lo sforzo debba essere corale lo ha rimarcato il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio: gli appuntamenti del 2021 (la presidenza italiana del G20 e la co-presidenza, con il Regno Unito, della Cop 26) devono essere occasioni per «consolidare il multilateralismo e rilanciare l'economia globale oltre l'emergenza sanitaria». Con un nuovo paradigma di crescita ad alto tasso di innovazione ambientale come motore: «Sono 432 mila le imprese che hanno investito in tecnologie verdi. Chi ha scelto la sostenibilità è più competitivo nei mercati esteri».

D RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sergio Costa** . Ministro dell'Ambiente

Peso: 12%

AIUTI EUROPEI

Recovery, l'Europarlamento chiede l'anticipo del 20%

Gli europarlamentari delle commissioni Bilancio ed economia voteranno una risoluzione per chiedere il raddoppio del prefinanziamento del Recovery Fund nel 2021 ora fissato al 10%. Ma il ministro delle finanze tedesche Olaf Scholz smorza: non cambiamo quanto già deciso. — a pagina 9

Parlamento Ue: alzare l'anticipo del Recovery al 20%

Gentiloni: primi segnali di frenata. Incertezza sulla durata della seconda ondata

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un contesto economico in bilico, il Parlamento europeo intende proporre di raddoppiare dal 10 al 20% la quota di prefinanziamento del denaro proveniente dal Fondo per la Ripresa. La proposta giunge mentre Parlamento e Consiglio stanno ancora negoziando il bilancio comunitario 2021-2027 e mentre da più parti ci si interroga sulla eventuale necessità di nuove misure di sostegno alla congiun-

tura per via di una ripresa dell'epidemia influenzale.

Rivelata da esponenti parlamentari, la proposta relativa al Fondo per la Ripresa è stata preparata da popolari, socialisti e liberali, e verrà messa al voto delle commissioni Bilancio e Affari economici del Parlamento europeo la settimana prossima. Successivamente, si aprirà un negoziato con il Consiglio. Il Fondo è uno di tre difficili dossier finanziari attualmente oggetto di trattative tra le istituzioni comunitarie.

Gli altri due dossier riguardano il bilancio comunitario e il legame tra l'esborso di fondi europei e il rispetto dello stato di diritto. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, su entrambi i fronti si stanno facendo progressi. Sul pri-

mo versante, un incontro tra Parlamento e Consiglio potrebbe avere luogo lunedì. Sul secondo fronte, una nuova tornata negoziale è fissata per domani.

Sul terzo aspetto, ossia sul Fondo per la Ripresa, i round negoziali potrebbero iniziare a metà mese. Il Consiglio propone una quota di prefinanziamento del 10% (67 miliardi di euro) da versare una volta approvati i piani nazionali di rilancio. Con la sua iniziativa il Parlamento vuole sostenere l'economia e magari anche trovare un modo per sbloccare il negoziato sul pacchetto finanziario, tenuto conto che il Consiglio respinge la richiesta parlamentare di aumentare la taglia del bilancio.

Ha notato ieri il ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz: «Vogliamo che la legislazione per attuare il pacchetto finanziario sia definita entro fine anno in modo che le risorse siano disponibili nel 2021». Ha poi aggiunto: «Il compito non è di rimodellare quanto già concordato». Frase di circostanza o posizione politica rispetto alla proposta parlamentare? È ancora da capire. Più in generale, i governi nazionali non vogliono per ora immaginare nuove misure a livello europeo.

«La recente accelerazione della diffusione del virus Covid-19 e le

nuove misure di contenimento hanno aumentato ulteriormente l'incertezza e probabilmente peseranno sulla ripresa», ha ammesso ieri il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe alla fine di una riunione dei ministri delle Finanze della zona euro. Il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha detto di sperare che lo shock economico sarà «più piccolo» di quello subito in primavera, anche se vi sono dubbi «sulla durata della seconda ondata di contagi».

«I paesi membri stanno già reagendo con misure nazionali per sostenere la congiuntura - ha precisato l'ex premier italiano -. Le nostre regole di bilancio lo permettono (...) A livello europeo, dobbiamo fare entrare in vigore il più velocemente possibile ciò che abbiamo già deciso». L'Eurogruppo ha quindi esortato Parlamento e Consiglio a trovare rapidamente una intesa sul pacchetto finanziario in discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-17%



Commissario Ue. Paolo Gentiloni



Peso: 1-1%, 9-17%



L'INCHIESTA

Virus e dazi, la globalizzazione è in declino

di **Paolo Bricco** — a pagina 8

Se gli scambi rallentano. Container parcheggiati nel porto di Gioia Tauro in attesa della ripresa dei mercati

L'INCHIESTA

Dazi e virus, globalizzazione in ritirata

L'Europa. Le catene globali del valore si accorciano Effetti su aerospazio e difesa, automotive e beni durevoli**Covid e approvvigionamenti.** Europa, Asia e Usa generano organizzazioni produttive globali ma dalla caratura regionale**Paolo Bricco**

La globalizzazione è malata. L'Europa, minata dal Coronavirus, non si sente tanto bene. Ma, alla fine, l'Europa è l'unica cura per se stessa.

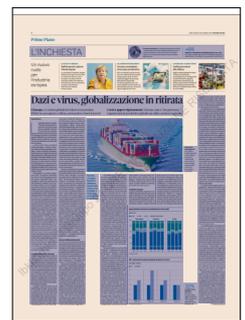
Merkel e Macron chiudono la Germania e la Francia. Ma lasciano aperte le fabbriche e accentuano l'attività in remoto di banche e servizi, così che la manifattura continentale non si spenga.

La deriva del Covid-19 è soltanto

l'ultimo passaggio - radicale ed estremo, nella sua natura patologica e biologica - di una evoluzione che riguarda il mondo nato negli anni Novanta dalla integrazione delle piattaforme produttive nazionali e dall'incremento del libero commercio. E, in un momento in cui si mescolano la crisi della globalizzazione e le guerre commerciali, i ribaltamenti geopolitici e la maledizione biblica del Coronavirus, l'industria europea rappresenta una

opzione vitale.

Immaginate un grande organismo unico. Complesso e articolato, ma coeso. E, poi, immaginate invece che questo organismo inizi a decomporsi. A dare vita a più forme di



Peso: 1-9%, 8-64%

vita. Differenti. Distinte. L'una contro l'altra armate. In una competizione meno armonica e più imprevedibile. Anzi, più opaca e limacciosa. È quello che sta capitando alle catene globali del valore. Il capitalismo internazionale si sta riorganizzando. Il Covid-19 non è soltanto un virus che entra nei corpi degli esseri umani e, a seconda dei casi, può andarsene quasi senza lasciare traccia, sfasciare i polmoni o risultare letale. È appunto un acceleratore dei mutamenti sperimentati, da una quindicina d'anni, dalle Global Value Chains. «La loro riorganizzazione – nota Alessandro Terzulli, capoeconomista di Sace – ha come sottostante la riduzione della differente velocità fra la crescita globale e il commercio internazionale. Fra il 1990 e il 1999, ogni anno il Pil mondiale è cresciuto in media del 3% e il commercio internazionale è salito del 6 per cento. È stato un periodo aureo, nonostante in quel momento si siano poste le basi per un incremento delle disegualianze all'interno dei singoli Paesi. Fra il 2000 e il 2009, la ricchezza è aumentata in media ogni anno del 3% e il commercio è salito del 4 per cento. Fra 2010 e 2019, entrambi gli indicatori sono cresciuti del 3 per cento».

La regionalizzazione e l'Europa

«Oggi le catene globali del valore si stanno accorciando, ricompattando e riconfigurando. Questo fenomeno riguarda soprattutto l'aerospazio e la difesa, l'automotive e le filiere di approvvigionamento dei beni durevoli. Il Covid-19 è un cataclisma. L'esposizione ai cataclismi sta inducendo tutte le imprese a costruire nuovi rapporti. Le Global Value Chains si sono ridotte per lunghezza ma si sono inspessite, congegnando nuove forme di intrecci e di compattezza. E l'Europa sta trovando una nuova identità», dice Roberto Crapelli.

Crapelli è stato il numero uno di Roland Berger in Italia. Conosce bene la Germania, il fulcro dell'industria europea con le catene del valore su di essa impennate, e la Cina, che non è più la fabbrica del mondo anche grazie alle tecnologie e alla cultura industriale assorbite proprio dalle multinazionali tedesche. Crapelli oggi è managing partner di un fondo di private equity, Quadrivio-Industry 4.0, che finora ha raccolto 200 milioni di euro e ne ha investito un terzo. «Il primo problema – riflette – è la sicurezza dell'attività industriale, nel senso del-

la certezza e del controllo accurato dei costi e della qualità. Sicurezza significa che, con una incognita come il Covid-19, può non convenirmi approvvigionarmi in Cina, a patto peraltro che la Cina mi garantisca ancora un vantaggio di costi. Mi conviene strutturare nuovi rapporti, più condivisi, con i miei fornitori in Europa. Alcuni fornitori li posso perfino acquisire. Con tutti devo creare partnership più collaborative e strategiche. Si archivia la pratica industriale del just in time. Non si stressano più le scorte, che una volta dovevano essere basse a ogni costo. E la catena produttiva, che prima era spezzettata, cambia: ora è, tendenzialmente, formata da un numero minore di società, che però sono più strutturate».

Questo sta capitando in generale in Europa. Questo sta succedendo in particolare alla Rototech di Torino, società della famiglia Accornero specializzata in componenti in plastica – per esempio serbatoi – per i camion e le macchine movimento terra, che fattura una settantina di milioni di euro all'anno, cinquanta dei quali in Europa. «I gruppi dell'automotive industry – spiega Oreste Accornero, presidente della società – stanno riducendo il numero dei fornitori. Per questa ragione, a noi conviene accorciare la nostra, di catena della fornitura, proponendo al cliente finale un prodotto con dentro molta più tecnologia. Forniamo noi tutta la sensoristica e i componenti wireless con cui il guidatore verifica efficienza e riduzione dell'impatto ambientale del combustibile con cui sta viaggiando». Il risultato è significativo: diminuisce la frammentarietà del processo produttivo, si riduce la parcellizzazione delle catene del valore, che trovano una loro maggiore coerenza e finitura in Europa, e chi riesce a stare in questa metamorfosi trattiene molto più valore aggiunto: «Quando forniamo il prodotto completo – riflette Accornero – il margine industriale lordo può raddoppiare».

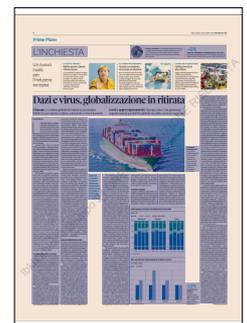
Cina ex-fabbrica del mondo

Il Covid-19, con il sistema economico internazionale sottoposto al pericolo di lockdown intermittenti provocati da improvvisi focolai, sta catalizzando dunque la condensazione e l'aggregazione di piattaforme produttive che sembrano la proiezione, trent'anni dopo e nella deformazione di

uno scenario da incubo, delle "Region" teorizzate in "Geography and Trade" da Paul Krugman nel 1992.

Esiste una razionalità economica molto forte – prima di tutto nella logistica e negli approvvigionamenti – perché l'Europa, l'Asia e il Nord America generino catene del valore sempre globali, ma con una minore estensione internazionale e dunque una maggiore caratura regionale. Ed è una razionalità che rappresenta la accelerazione parossistica di un fenomeno di lungo periodo che ha la sua origine storica nella crisi della globalizzazione e nella fine della Cina come fabbrica del mondo, nella messa in discussione della egemonia degli Stati Uniti e nella miccia accesa dei dazi. Dunque, il Covid-19 è soltanto l'ultima bomba sotto l'edificio del mondo per come lo abbiamo conosciuto. La bomba esplosa prima della pandemia è il neo-protezionismo aggressivo.

«Noi abbiamo uno stabilimento con duecento dipendenti a Pinghu, un'ora a sud di Shanghai», racconta Matteo Storchi, amministratore delegato e presidente della Comer Industries di Reggiolo, società specializzata in trasmissioni meccaniche per macchine movimento terra e per macchine agricole, che ha fatturato nel 2019 405 milioni di euro. «Là lavoriamo per il mercato cinese e produciamo le parti a più basso valore aggiunto, che poi reimportiamo in Italia. Quando sono sorti i dazi, ai nostri clienti americani abbiamo fatto un discorso chiaro: che cosa facciamo? Riportiamo l'attività in Italia? Oppure veniamo negli Stati Uniti? O rimaniamo in Cina e paghiamo il dazio dividendo il danno? I nostri clienti hanno scelto l'ultima opzione. Ci hanno spiegato che pensavano che i dazi fossero temporanei. Chissà, forse hanno anche scommesso su una vittoria il 3 novembre di Biden, che rispetto a Trump sembra avere una linea più morbida sulla Cina. O avrà pesato il lavoro di lobbying che ha ridimensionato i dazi. Fatto sta, siamo rimasti là. Anche se, da allora, abbiamo rifocalizzato la nostra strategia sull'Europa. Perché è chiaro



Peso: 1-9%, 8-64%

che, ormai, la competizione non può essere sul prezzo. Ma sulla flessibilità della risposta alla domanda», spiega Storchi.

Per questa ragione, le catene della fornitura – e in generale le catene di creazione concettuale e materiale dei prodotti – debbono essere più corte. Non necessariamente più compatte. Sicuramente più controllabili, più omogenee e meno esposte ai rischi: non importa che i rischi siano concentrati sulla logistica (nel caso di una pandemia come il Coronavirus) o sul vantaggio di prezzo (nel caso dell'incognita di guerre tariffarie). «Per noi – osserva Storchi – va bene che la catena della fornitura sia frammentata. La parcellizzazione conferisce elasticità alla nostra catena del valore e permette di diluire il rischio condividendolo in tanti. Questo rimane una cifra preziosa. Ma i nostri fornitori debbono essere più vicini a noi. In Italia, o in Europa, per esempio nell'Est, o al massimo in Turchia». Oggi l'area dell'euro pesa per il 60% sui ricavi, per il 50% sul margine lordo industriale e per il 60% sulla catena della fornitura di Comer Industries. «Se l'economia internazionale cambia volto e la competizione è meno sui costi e più sulla qualità, a noi non può che andare bene», dice Storchi. Che aggiunge: «Sulla nostra catena della fornitura, oggi l'Europa vale il 60 per cento. Il nostro obiettivo è portarla, in tre anni, al 70 per cento».

L'opzione europea.

A queste condizioni, soprattutto con l'effetto drammatizzante provocato dalla pandemia su una dinamica delle catene globali del valore già in via di drastica rimodulazione, la manifattura europea torna centrale. La cancelliera tedesca Angela Merkel pochi giorni fa ha detto due cose. Due cose che rimangono valide, anzi assumono una importanza ancora maggiore, soprattutto adesso che la manifattura continentale prova a non spegnersi. La prima è che le imprese tedesche debbono diversificare la loro presenza in Asia. In qualche maniera, dunque, prospettando una distinzione rispetto al rapporto strettissimo, quasi siamese, dell'industria tedesca rispetto alla Cina,

che finora è stato di assoluto privilegio (e, anche, dipendenza). La seconda cosa è che bisogna rafforzare le catene intraeuropee. Dando così un contenuto strategico "alto" alla funzione di primazia gerarchica che, in una Europa di nuovo identitaria e politicamente manifatturiera, ha proprio la Germania.

L'ispessimento e la coagulazione delle catene intraeuropee si sta verificando da tempo. Dice Gianluca Santoni, economista del Cepii, istituto di ricerca pubblica di Parigi: «Alcuni dati profondi dimostrano una significativa dinamica di integrazione fra i sistemi produttivi nazionali europei. Si tratta di un fenomeno ormai di medio periodo. Dunque, di carattere strutturale. Che riguarda le tre grandi manifatture continentali: la Germania, la Francia e l'Italia». Il primo indicatore è rappresentato dalla quota di valore aggiunto nazionale che viene creata all'interno del sistema e dalla quota che invece viene creata dalla connessione con le catene globali del valore. In Germania, secondo le stime elaborate usando le tavole input-output di Wiod, nel 2000 il 70,8% della ricchezza nazionale manifatturiera era di matrice domestica e il 29,2% si generava nella connessione con le Global Value Chains: in quell'anno, il 14,3% del valore aggiunto industriale tedesco si produceva nell'area dell'Europa, sia quella della moneta unica sia quella del mercato unico. Quattordici anni dopo, nel 2014, l'industria tedesca si è connessa di più alle catene globali del valore (ha un segno puramente domestico il 61,5%, deriva dall'estero il 38,5%) e, allo stesso tempo, si è integrata ancora di più con il resto dell'industria europea, dell'eurozona o non dell'eurozona non importa, che vale il 18,7% della sua ricchezza industriale.

Lo stesso trend, seppur meno significativo, riguarda la Francia: nel 2000 il valore aggiunto derivato dalla connessione con le catene globali del valore era pari al 27% (14,3% l'Europa in senso allargato), nel 2014 questa quota è salita al 31,7% (16,1% lo specifico europeo). Tutto ciò – ossia una accentuazione forte della identità continentale e della sua manifattura – si osserva bene in Italia: nel 2000 il 21,5% del nostro valore aggiunto industriale proveniva dalla interconnessione con

le Global Value Chains. Quattordici anni dopo, si è saliti al 32,5 per cento. In questo processo virtuoso, la generazione di valore aggiunto determinata dalla interconnessione con l'Europa (eurozona e non) è passata dall'11% al 16,5 per cento.

La catalizzazione patologica del Covid-19 è quindi un acceleratore, perché introduce una componente di rischio incontrollabile nella strategia e nella logistica delle imprese e, dunque, incrementa la convenienza di avere catene del valore e anche catene della fornitura più vicine. Ma il fenomeno sta già capitando da tempo. «Sta veramente mutando la natura europea – nota Santoni – e questo si vede bene anche sull'export dei manufatti dei beni intermedi, che mostrano il grado di connessione fra sistemi produttivi nazionali. Questa connessione, all'interno dell'Europa, è in crescita da tempo». L'export dei beni intermedi tedesco nell'intera area europea è salito dal 53,8% del 2000 al 60,3% del 2018. Per la Francia è rimasto costante: dal 62,4% al 63,1 per cento. Invece, per l'Italia è salito dal 54,4% al 59,5 per cento.

Merkel e Macron, per adesso, non hanno chiuso le fabbriche. A meno che l'emergenza sanitaria non abbia il sopravvento in maniera irreversibile, spegnere la manifattura europea significherebbe provocare una alterazione profonda nella competizione internazionale, minare la coesione sociale e introdurre una mutazione genetica tecno-industriale e cultural-identitaria in una Europa che ha nell'industria uno dei suoi elementi costitutivi e che, tornando al proprio cuore manifatturiero, ha già da tempo iniziato a riconfigurarsi, per guarire da una globalizzazione malata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storchi:
«I nostri fornitori debbono essere più vicini a noi. In Italia, o in Europa, al massimo in Turchia»

32%

IL DATO SULLA FRANCIA

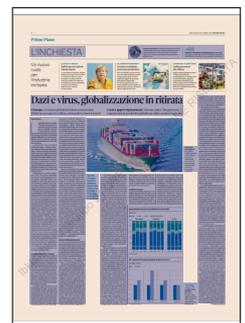
Nel 2014 in Francia il valore aggiunto derivato dalla connessione con le catene globali del valore era del 31,7%



Il settore automotive. «I gruppi dell'automotive industry – spiega Oreste Accornero, presidente della Accornero – stanno riducendo il numero dei fornitori. Per questa ragione, a noi conviene accorciare la nostra, di catena della fornitura»

+6%

CRESCITA COMMERCIO INTERNAZIONALE 1990-1999
Fra il 1990 e il 1999, ogni anno il Pil mondiale è cresciuto in media del 3% e il commercio internazionale è salito del 6%



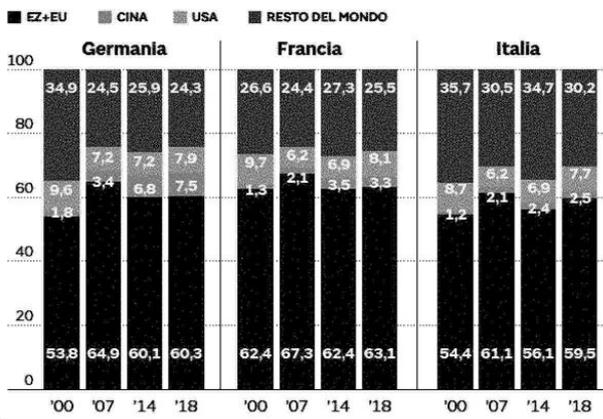
Peso: 1-9%, 8-64%



Commercio internazionale.
Fra il 1990 e il 1999, ogni anno il Pil mondiale è cresciuto in media del 3% e il commercio internazionale è salito del 6%. Il Covid-19 ha cambiato lo scenario

Esportazioni dei beni manifatturieri intermedi

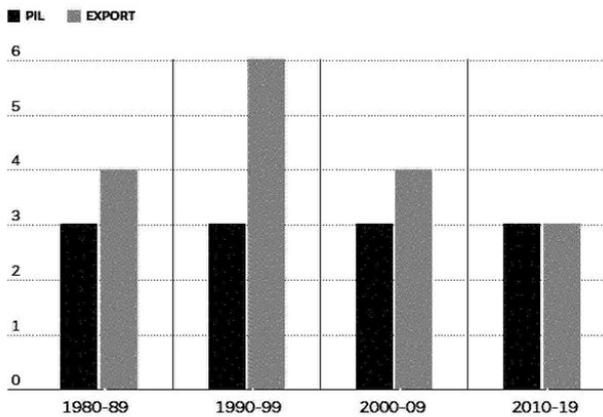
Dati in %



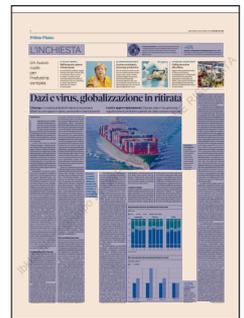
Fonte: Baci-Cepii

Pil e commercio internazionale di beni e servizi

% CAGR, volumi



Fonte: Oxford Economics



Peso:1-9%,8-64%



Covid, chiusure e 1,5 miliardi di aiuti

EMERGENZA SANITAIn arrivo Dpcm con i lockdown e Dl ristori con nuovo deficit
Mattarella vede Casellati e Fico

In arrivo il nuovo Dpcm: nelle regioni nella fascia a più alto rischio sarà lockdown mentre in tutta Italia dalle 22 alle 5 scatterà il coprifuoco e una serie di restrizioni come la chiusura centri commerciali nel weekend, la didattica a distanza per le superiori. Il decreto ristori "bis" dovrebbe valere 1,5 miliardi ed estenderà gli aiuti alle nuove attività chiuse. Mattarella in campo

per il dialogo tra partiti: ieri ha visto Casellati e Fico. — *Servizi alle pagine 4-6*
Edizione chiusa in redazione alle 23:45

MISURE ANTI CRISI

Ristori bis, doppio binario da 1,5 miliardi

Verso il cdm. In arrivo in settimana un nuovo decreto per distribuire entro metà dicembre i ristori alle attività chiuse con l'ultimo Dpcm

Gli ampliamenti. Con il fondo in arrivo un meccanismo a due vie: sostegni standard per le chiusure nazionali e integrazioni per quelle regionali

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

In parallelo con il difficile confronto fra governo e regioni, la rincorsa al virus procede anche sul piano finanziario. Perché la tensione sociale già è alta, e le nuove chiusure andranno accompagnate da una nuova tornata di aiuti alle categorie colpite. La caccia alle risorse è partita subito al Mef: l'idea iniziale era di dedicare al tema un fondo da 1,2 miliardi. Ma sono bastate poche ore per innescare l'ormai solita pressione al rialzo, che potrebbe portare la cifra fino a quota 1,5-1,6 miliardi, ricollocando il deficit 2020 al 10,8%. Ammesso che basti. Perché in cantiere c'è un meccanismo complicato: che deve dare sostegni standard alle attività interessate da misure nazionali (per esempio i centri commerciali, che saranno chiusi nel fine settimana, in cui si concentrano gran parte delle vendite), e integrazioni a quelle colpite da provvedimenti su scala regionale: è il caso di bar e ristoranti, già indennizzati per la chiusura dopo le 18, ma ora bloccati del tutto nelle regioni classificate come «zona rossa».

Ma la coperta di fine anno non è amplissima. E condiziona il confronto fra i problemi di bilancio del governo e il comitato tecnico scien-

tifico, più attento ai rischi epidemiologici che a quelli della finanza pubblica. Ma i conti pesano. Anche perché non si è ancora sciolta la decisione nella maggioranza su un nuovo scostamento. A Via XX Settembre il tema, escluso inizialmente, ha ormai decisamente preso piede, ma ancora si discute sui tempi: in particolare i Cinque Stelle lo chiedono subito, mentre il ministro dell'Economia Gualtieri vorrebbe invece collocarlo più avanti, all'inizio del prossimo anno. Ora la priorità è tagliare il più possibile i tempi per i nuovi rimborsi, spiegano dal ministero dell'Economia.

Il lavoro per il decreto Ristori-bis, che potrebbe arrivare in consiglio dei ministri tra giovedì e venerdì, si è concentrato su due obiettivi: ripescare una serie di categorie tralasciate dall'elenco dei codici Ateco allegato al primo decreto, ed estendere il meccanismo degli aiuti alle attività chiamate ad affrontare le nuove limitazioni.

La difficoltà principale è quella di adeguare l'impianto alle evoluzioni delle misure restrittive, che potrebbero cambiare di settimana in settimana tramite ordinanza del ministero della Salute. Per questa ragione il decreto dovrebbe costituire un fondo, con la dotazione massima definita ex ante, da cui poi il ministro dell'Economia potrebbe

attingere con Dm.

Una volta costituito il fondo, quindi, dovrebbero essere ripescate categorie come i bus turistici, i tour operator e le agenzie di viaggio, gli ambulanti, gli atelier di abiti da cerimonia, i take away, i corsi di danza o i pirotecnici. Il fondo poi servirà agli indennizzi dei settori coinvolti dalle chiusure modulate a livello regionale. In tutti i casi i titolari di attività chiuse riceveranno entro la metà di dicembre un indennizzo doppio rispetto a quello del decreto Maggio se il loro fatturato è sotto i 5 milioni, altrimenti seguiranno il parametro del 10% della perdita di aprile.

Per i dipendenti di queste attività saranno sospesi gli obblighi contributivi, mentre ai titolari delle attività



Peso: 1-5%, 6-37%



chiuse saranno estesi l'esenzione dal versamento della seconda rata dell'Imu in scadenza il 16 dicembre e, per chi lavora in affitto, il credito d'imposta sulle locazioni di esercizi commerciali (50% del canone d'affitto) e di affitti d'azienda (30%) per i mesi di ottobre, novembre e dicembre 2020.

Non solo. Al Mef si prova anche a ragionare per filiere, tenendo conto degli impatti "indiretti" che gli stop a una serie di esercizi commerciali producono sui loro fornitori. «La platea si potrebbe ulteriormente allargare - spiega infatti il sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa (M5S) - abbracciando per esempio i grossisti che lavorano soprattutto con le forniture agli esercenti più colpiti come ristoranti e bar».

In gioco rientrerebbero quindi i produttori di vino e alcolici in genere, i forni del pane, i mercati all'ingrosso di frutta, verdura e pesce come il commercio all'ingrosso di carta, cartone e articoli di cartoleria.

Questa seconda mossa richiede però più risorse, e più tempo. Di conseguenza dovrebbe essere la legge di bilancio a occuparsene, all'interno del capitolo già previsto per l'edizione 2021 del «fondo Ristori» che nelle ipotesi iniziali doveva poggiare su 4 miliardi. Anche questi, inevitabilmente, ora in crescita.

Per non inchiodare tutti al para-

metro delle perdite di aprile, che già sta determinando più di un paradosso, un criterio nuovo per misurare il sostegno. «Il riferimento - spiega ancora Villarosa - sarà più ampio, e potrebbe per esempio essere parametrato a una perdita di fatturato semestrale». Ma molto dipenderà dalle risorse davvero a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le attività bloccate previsti anche stop all'Imu e ai contributi dei dipendenti e tax credit sugli affitti
Possibile ripescaggio per categorie tralasciate dal primo Dl come bus turistici, tour operator, scuole di danza



Alessio Villarosa. La platea dei settori da aiutare «si potrebbe ulteriormente allargare - spiega il sottosegretario all'Economia - abbracciando per esempio i grossisti che lavorano soprattutto con le forniture agli esercenti più colpiti come ristoranti e bar»

10,8%

IL DEFICIT

Se la nuova tornata di aiuti dovesse arrivare a quota 1,5-1,6 miliardi, il deficit 2020 potrebbe essere ricollocato al 10,8%



Peso: 1-5%, 6-37%

La mappa

I settori che chiedono il fondo perduto

ATTIVITÀ	DANNO DIRETTO	DANNO INDIRETTO
Bus turistici	X	
Settori del commercio al dettaglio e degli ambulanti	X	
Coltivazione di uva da vino e da tavola in vigneti e prod. di vino da uve preval. di prod. propria		X
Produzione di prodotti di panetteria freschi		X
Produzione di cacao in polvere, cioccolato, caramelle e confetterie		X
Lavorazione del caffè. Con bar e ristoranti chiusi le torrefazioni subiscono un calo delle vendite		X
Gli atelier di abiti da sposa, sposo e cerimonia	X	
Prodotti ornamentali in ceramica		X
Altri lavori di costruzione e installazione Nca*	X	
Agenti e rappresentanti di articoli casalinghi, porcellane, articoli in vetro eccetera		X
Intermediari del commercio di prodotti alimentari, bevande e tabacco		X
Agenti e rappresentanti di carni fresche, congelate, surgelate, conservate e secche; salumi		X
Intermediari nel comm. di bevande. Rappresentanti di comm. di prodotti per la ristoraz. e bar		X
Agenti e rappresentanti di vari prodotti senza prevalenza di alcuno		X
Commercio all'ingrosso di frutta e verdura		X
Commercio ingrosso bevande alcoliche		X
Commercio ingrosso bevande non alcoliche		X
Commercio all'ingrosso di zucchero, cioccolato, dolci e prodotti da forno		X
Commercio all'ingrosso di carta, cartone e articoli di cartoleria**		X
Settore bomboniere	X	
Commercio al dettaglio ambulante di prodotti tessili, abbigliamento e calzature	X	X
Comm. al dettaglio di prod. vari, con l'intervento di un dimostratore o di un incaricato alla vendita		X
Commerci effettuati per mezzo di distributori automatici		X
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti		X
Ristorazione senza somministrazione con preparazione di cibi da asporto***	X	
Edizione di registrazioni sonore		X
Edizione di musica stampata		X
Studi di registrazione sonora		X
Fotografi e videografi		X
Altre attività di riprese fotografiche		X
Attività delle agenzie di viaggio	X	
Attività dei tour operator	X	
Corsi di danza	X	
lavanderie industriali per il settore del turismo		X
Lavanderie, sia industriali che per privati		X

(*) Allestimenti fieristici; (**) Da valutare in relazione alla DAD della scuola; (***) Pizza da asporto sono chiuse come la gelateria



Peso: 1-5%, 6-37%

GLI EQUILIBRI IN GIOCO

Al Congresso
sarà battaglia
su fisco e aiuti
all'economia

Marco Valsania — a pag. 3

GLI EQUILIBRI IN PARLAMENTO

Al Congresso sarà battaglia
su fisco e aiuti all'economiaI seggi in palio al Senato
sono 35: per la maggioranza
ai Dem ne servono tre in più

Marco Valsania

NEW YORK

C'è l'ex astronauta contro la fedele pro-Trump nei deserti dell'Arizona. Il politico afroamericano che sfida il veterano conservatore nel profondo meridione della South Carolina. Ancora nella Sun Belt della Georgia, il giovane giornalista e documentarista che incalza una dinastia repubblicana. E nelle montagne del Maine il leader della Camera statale che dà la caccia a un dinosauro politico, un repubblicano moderato.

Lo scontro per la Casa Bianca non è stato il solo duello all'ultimo voto nelle urne americane. Il controllo del Senato è in gioco: almeno otto seggi repubblicane, che vantano oggi una maggioranza di 53 a 47, e due democratiche erano a rischio. E sono possibili protratti spogli, battaglie delle schede e persino nuove elezioni - due stati richiedono il 50% dei consensi per dichiarare un vincitore.

Con la Camera certa di restare in mano democratica, la partita per il Senato è diventata cruciale per gli equilibri politici. Per i democratici la conquista dell'intero Parlamento significa spingere una nuova agenda sotto una presidenza di Joe Biden, fatta di più generosi aiuti all'economia fino a tremila miliardi, di strategie nazionali contro la pandemia, di aumenti delle imposte su redditi elevati e grandi aziende, di rafforzamenti della riforma sanita-

ria Obamacare e lotta al cambiamento climatico.

Un successo è stato considerato anche alla stregua di un "Piano B" nel caso di conferma di Donald Trump alla Casa Bianca, per presentare un fronte parlamentare che ne argini l'impatto. Per i repubblicani è l'esatto contrario: difendere la presa sul Senato consente di preservare l'iniziativa politica conservatrice o, davanti a un Biden vittorioso, di non essere emarginati e creare baluardi contro spesa pubblica, regulation e tasse.

Numerose corse sono arrivate al voto tra sondaggi sul filo del rasoio, un'incertezza che potrebbe ritardare l'ufficializzazione degli eletti. Sono in tutto 35 i seggi del Senato in palio, 33 nell'ambito del normale rinnovo d'un terzo dell'istituzione ogni due anni e due oggetto di elezioni straordinarie. I democratici hanno bisogno di una conquista netta di almeno tre seggi, quattro qualora Trump restasse alla Casa Bianca e garantendo al vicepresidente Mike Pence il voto per spezzare una parità di 50 a 50 al Senato.

La matematica elettorale favorisce i democratici, con i rivali che devono difendere 23 seggi contro i loro 12. Alcuni modelli, quale quello dell'Economist, hanno ipotizzato una maggioranza democratica di 52 senatori. Ma la partita non è affatto a prova di colpi di scena. I democratici dovrebbero perdere un senatore, in Alabama, e temono in Michigan. Nelle corse per seggi conservatori appaiono invece in vantaggio in

Colorado e Arizona, dove corre il popolare ex cosmonauta Mark Kelly per spodestare la fedelissima di Trump, Martha McSally. Altri tre seggi nel mirino sono in Maine, dove può cadere la veterana repubblicana Susan Collins oggi invisa sia a progressisti che a conservatori, come in North Carolina e Iowa. Battaglie hanno tenuto in sospenso Georgia, Montana e South Carolina.

Maine e Georgia presentano particolari incertezze: richiedono una soglia minima del 50% per vincere. Il Maine altrimenti prescrive il conteggio, per giorni, di preferenze secondarie e la Georgia un secondo turno a gennaio. In Georgia è avvenuto anche uno degli scontri più duri: tra il 33enne giornalista democratico Jon Ossoff e il 70enne uomo d'affari David Perdue, parente del segretario all'Agricoltura di Trump. La South Carolina è stata a sua volta testimone delle profonde divisioni del Paese che minacciano di rimanere qualunque sia l'esito del voto: ha messo in dubbio il seggio di Lindsey Graham, tra i più influenti senatori repubbli-



Peso: 1-1%, 3-16%



cani e alleati del presidente, sfidato dal 44enne afroamericano Jamie Harrison che per correre ha raccolto la cifra record di cento milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

53/47

La maggioranza al Senato

Nel Senato attuale (dove un seggio spetta al vicepresidente Mike Pence) i Repubblicani hanno una maggioranza cruciale: mantenerla significherebbe mantenere il solo baluardo rimasto per la politica conservatrice se alla Casa Bianca tornasse un presidente democratico. Secondo le previsioni la Camera dei Rappresentanti è infatti certa di restare in mano democratica

35

I seggi in palio al Senato

I sondaggi vedono i Democratici in vantaggio in una dozzina di circoscrizioni, ma non si escludono colpi di scena. E, per almeno cinque di queste battaglie, non si prevedono risultati definitivi per diversi giorni, se non mesi. La Georgia, dove è richiesta una soglia del 50% per vincere, prevede un secondo turno a gennaio



Peso: 1-1%, 3-16%

ALLARME VIRUS**La beffa degli aiuti****IL CASO**

Bonus bici-monopattini, la disfatta del click day: «La colpa è delle Poste»

Caos sul sito, utenti inferociti. L'esecutivo se ne lava le mani. La società: avevamo avvisato

di **Paolo Bracalini**

«Il numero di utenti in coda davanti a te è: 653.452». Il click day per ottenere il famigerato bonus mobilità si trasforma in una spaventosa coda virtuale e in un prevedibile disastro, come già era stato per i bonus di 600 euro sul sito dell'Inps. Centinaia di migliaia di persone, munite di ricevuta fiscale dell'acquisto (bici o anche monopattini elettrici), hanno perso ore e ore davanti al computer per poi ritrovarsi beffati nel momento di incassare l'agognato rimborso (pari al 60% della spesa, massimo 500 euro). Primo problema da superare, riuscire ad arrivare al proprio turno. Come testimoniano molti utenti, spesso la lista d'attesa del sito gestito da Sogei (ministero del Tesoro) si blocca misteriosamente e non procede oltre. Per i più fortunati che invece sono arrivati al proprio turno si è presentato un altro problema, quello dell'autenticazione, nei

20 minuti concessi come tempo massimo, tramite il sistema di identità digitale ovvero lo Spid (Sistema Pubblico di Identità Digitale). L'identità digitale delle Poste, la più diffusa, è andata in tilt per sovraccarico di accessi, vanificando così la lunghissima attesa di migliaia di italiani che si sono poi sfogati sui social protestando contro governo e Poste Italiane. Oltre alla marea di italiani beffati dopo ore di attesa c'è però anche una fetta di utenti che ce l'ha fatta. Alle 19.30 di ieri «104 mila persone sono state soddisfatte», ha fatto sapere il ministro dell'Ambiente Sergio Costa, il responsabile dell'operazione Bonus Mobilità. Il plafond complessivo di 210 milioni di euro verso le 21 era già sceso a 140 milioni, quindi oltre 70 milioni di euro sono stati già accaparrati, restano gli altri, non sufficienti per una platea potenziale più ampia dei 600mila beneficiari che, secondo le stime, possono incassarlo. Quindi, vince chi prima riesce ad entrare. Facile a dirsi, difficilissimo a farsi però.

Dalle Poste non è arrivata nessuna spiegazione ufficiale, ma la rabbia esplosa in rete è arrivata fino al ministro che ha fatto sape-

re di aver sollecitato «con fermezza» i vertici di Sogei e Poste per risolvere i problemi. Costa ha promesso che il governo darà «soddisfazione nel più breve tempo possibile a tutti i cittadini richiedenti, nessun cittadino verrà lasciato indietro per le prenotazioni dei voucher o il rimborso domani dopo domani e nei giorni a seguire». Il ministro quindi si impegna a rimborsare tutti, anche inserendo nuovi fondi nella legge di bilancio, operazione che ha già l'ok del Tesoro.

Ma com'è possibile che il sistema sia andato in crash, quando era logico aspettarsi un assalto di centinaia di migliaia di persone nello stesso momento? Di chi è la colpa, del governo o di Poste? Il ministero scarica la responsabilità su Sogei e Poste (due società pubbliche, i cui vertici sono scelti dal governo) e sui tecnici: «Io sono un uomo dello Stato potrei sembrare furioso ma mantengo un aplomb istituzionale». Il sistema «da un punto di vista digitale non ha tenuto



Peso:64%



come i tecnici mi avevano rappresentato precedentemente. Io non gradisco il click day ma lascio fare a ciascuno il suo mestiere anche se, a questo punto, mi prendo la responsabilità dell'inciampo». Dalle Poste, solo in via informale, viene fatto capire che il problema era stato segnalato al governo, era chiaro che il sistema Spid sarebbe andato in palia. Ma dal ministero non sareb-

be stato fatto nulla per prevenire il crash. Di chi è allora la colpa? Un rimpallo di responsabilità, in pieno stile italiano.

Nel frattempo i cittadini rimasti a bocca asciutta cercano vendetta. Sui social è nato un gruppo che propone un class action contro Poste, altri pretendono un rimborso, e l'Aduc spiega anche la procedura «per ottenere il

risarcimento del danno pari al rimborso o buono perduto». Spid o non spid, un'altra figuraccia epica per il governo.

FLOP ANNUNCIATO

Il ministro Costa: «Tutti rimborsati». I consumatori avviano la class action

Le reazioni



Sergio Costa (ministro)

” Nessuno pensava così tanti accessi, ma abbiamo soldi a sufficienza



Maurizio Gasparri (Fi)

” È l'ennesima dimostrazione di inefficienza e impreparazione



Giorgia Meloni (Fdi)

” Il governo butta soldi pubblici per ingrassare qualche azienda cinese

LO SPID

Cos'è e come lo si ottiene
SPID è il Sistema Pubblico di Identità Digitale, che permette di accedere ai servizi online di P.a. e privati

Registrazione in 3 step

1 Inserimento dati anagrafici

2 Creazione credenziali SPID

3 Riconoscimento (modalità a scelta)

Di persona

Online

Tramite CIE, CNS o firma digitale

*Carta nazionale dei servizi

Cosa fare per ottenere SPID

Basta scegliere uno degli Identity provider e registrarsi sul loro sito: Aruba, Infocert, Intesa, Namirial, Poste, Register, Sietle, Tim o Lepida

Cosa serve per ottenere SPID

Un indirizzo e-mail

Il numero di telefono del cellulare

Un documento di identità valido (Carta di identità, passaporto o patente)

La tessera sanitaria con il codice fiscale

In alternativa si può andare in un ufficio pubblico abilitato all'identificazione per il rilascio di SPID (funzionalità attiva dal 15 ottobre 2020)

Fonte: Per tutte le informazioni consultare spid.gov.it/richiedi-spid

Può essere richiesto da tutti i cittadini italiani che abbiano compiuto il 18° anno di età

TRA IRONIA E RABBIA

SUI SOCIAL

Si stima che circa un milione di persone ieri si siano collegate sulla piattaforma online per richiedere il bonus bici. La maggioranza è rimasta a bocca asciutta, vittima del disservizio del sito creato dal governo e poi dal sistema di accesso Spid di Poste Italiane, che è collassato per le troppe richieste. Così, la rabbia delle migliaia di italiani beffati dopo ore e ore di attesa è esplosa sui social network, soprattutto nei commenti alle pagine del ministero dell'Ambiente e quello delle Poste. Su Facebook è nato anche un gruppo per iniziare una class action per farsi rimborsare la spesa



Laura Benvenuti

Fate Schifo, questa mattina uno delle prime, ovviamente il servizio di autenticazione non funziona perchè crasha il sito/app di poste. Mi sono messa in fila altre 4 volte, con tentativi tutti falliti. Avevi un rosario da dire, ma mi contengo! Uno schifo totale, credo che potessero esercir altri modi: molti più semplici per sto rimborso...



Gaia Gasparetto

Per me una **DIVERTENTE** tarantella che dura da stamattina alle 9:30. Due code e due tentativi falliti. Nel mentre amici e parenti che hanno lo SPID con Aruba e InfoCert, hanno già il bonus in tasca, ottenuto in 5 minuti di orologio. Il problema è legato alle Poste. Che altro aggiungere? (Ora sono nuovamente in coda, con 570.000 persone davanti)



Stefano Bruno

Ma se non riuscirò ad avere il bonus bicicletta perchè il vostro servizio è inutile come la stragrande maggioranza di persone vostre dipendenti, me li rimborsate voi i soldi? Siete scandalosi



Peso:64%

LE PRIORITÀ PER LA SICILIA: IL DIBATTITO LANCIATO DALL'ASSOCIAZIONE ECOSI E DAL NOSTRO GIORNALE

Infrastrutture porti e digitale per fare impresa

Occasione storica. Sgravi sulle assunzioni e crescita al Sud per fermare la fuga di cervelli, ma serve anche più cultura della legalità

RICCARDO DI STEFANO*

Next Generation Eu, il pacchetto europeo da 750 mld di euro per la ripresa dal Covid19, è un appuntamento con la storia, sia per l'Unione europea che per l'Italia.

I 209 miliardi di euro a disposizione della Penisola, di cui oltre 70 per le regioni del Sud, sono una grande occasione e al contempo una grandissima responsabilità.

Bruxelles ci metterà a disposizione delle risorse, ma non ci manderà nessuno per fare in modo che i piani siano realizzati correttamente. L'intenzione è comunitaria, ma l'attuazione - il suo successo o insuccesso - sarà tutta italiana.

Proprio il Sud del nostro Paese, in passato, ha avuto grandi eccellenze nell'utilizzo dei fondi comunitari. Mi riferisco alla Regione Puglia che, già 15 anni fa, riuscì nell'impresa di un grande balzo in avanti grazie ai fondi per la coesione. Allora, si ebbe lo straordinario connubio di politica e burocrazia, capaci di immaginare il futuro e metterlo in pratica con progetti attuabili.

Oggi abbiamo bisogno dello stesso atteggiamento nella gestione di Next Generation EU. In particolare al Sud, dove NGEU può sostenere l'uscita dalla crisi pandemica, ma soprattutto spingere questa parte d'Italia definitivamente fuori dalle arretratezze che l'hanno condannata in passato.

Qui al Sud, le infrastrutture materiali sono così poche, che quando le avremo saranno monumenti. Li dedicheremo al tempo perduto, alla crescita guadagnata, all'Europa veramente unita.

Un continente che potrebbe essere unito anche dalle vie marittime, di cui il Sud è il naturale candidato ad essere hub portuale.

L'Italia è stata per millenni il centro del Mediterraneo, ma oggi si è ridotta a guardarlo solo come fonte di problemi. Ora deve tornare ad essere per noi un fulcro della ripartenza di scambi mondiali e della nostra partecipazione alle catene globali del valore.

Riprendere possesso del nostro mare significa ridare al Mezzogiorno una centralità dimenticata, fondamentale al suo rilancio economico.

È paradossale che i porti italiani siano molto più presenti nelle strategie di lungo periodo della Germania e della Cina o degli Usa che in quelle dell'Italia. Se esiste una strategia prima europea e poi italiana, deve includere anche i porti del Sud.

Per quanto riguarda invece il digitale, la Corte dei conti ha lanciato un allarme sulla digitalizzazione della

pubblica amministrazione e il divario tra Nord e Sud, facendo una vera e



Peso: 53%

propria radiografia del digital divide italiano. Il Mezzogiorno si allontana sempre di più dal Nord, proprio a causa della scarsità di servizi digitali offerti ai cittadini. La nostra penisola si sta spaccando in zone che riescono a stare al passo con la media europea, e altre che restano molto al di sotto.

Non è più solo un divario Nord/Sud, ma anche tra grandi città e piccoli borghi, dove le parole cloud e open data sono spesso sconosciute.

L'elenco di infrastrutture mancanti è lunghissimo e per noi imprenditori del Sud si traduce in maniera molto pratica nel nostro conto economico: sono maggiori costi per chi fa export, minore competitività rispetto ai colleghi, maggiore isolamento per chiunque decida di investire qui.

Vista la cronaca di questi giorni, vale la pena parlare di infrastrutture sanitarie. Quelle del Mezzogiorno avrebbero avuto assoluto bisogno del Mes, prima della seconda on-

data pandemica. Ora, siamo di nuovo nell'emergenza, a mani vuote e orecchie piene di retorica senza senso.

Per tutelare l'economia tanto del Sud quanto nazionale, e il corretto utilizzo di NGEU, è necessario vigilare sulla legalità.

Sappiamo che la combinazione di molti fondi, burocrazie oscure e assenza di volontà politica chiara diventano terreno fertile per l'illegalità.

Qualche giorno fa è stata paragonata l'entità del pacchetto comunitario, 209 miliardi di euro, a quella dell'economia in nero, cioè la somma di economia sommersa e quella illegale, pari a 211 miliardi di euro. È gigantesca l'entità del danno che il nostro Paese subisce.

Governo, imprese, scuole, uniamoci per fare, subito, cultura di legalità. Difendiamo NGEU da qualsiasi appetito e ridiamo forza all'economia della legalità. Un'economia che può sottrarre terreno e risorse a quella sommersa, quando è messa in condizione

di creare nuovo lavoro.

Questo accade se la decontribuzione per le assunzioni viene messa a regime, se fare impresa al Sud è possibile.

Il delta di crescita del Sud è maggiore di quello del Nord: mettiamoci in condizione di realizzarlo.

Nella crescita del Mezzogiorno c'è l'antidoto alla fuga dei cervelli, la chiave di una ripresa solida, la sutura di molte disuguaglianze.

Ecco perché Next Generation Eu, per il Sud, significa rigenerazione.

*Presidente nazionale Gruppo **Giovani imprenditori** di Confindustria



Riccardo Di Stefano, imprenditore palermitano, è presidente nazionale del Gruppo Giovani imprenditori di Confindustria



Primo Piano

Quale Sicilia costruire (tutti insieme) oltre pandemia e Recovery

Valore di futuro. Un "dialogo" tra aziende diverse. E la ricerca "nuovi" sbocchi e nuove opportunità



A fianco il rendering della riqualificazione del porto di Palermo. In alto, il lancio della campagna di "EcoSi" e del nostro giornale per raccogliere contributi sulle priorità



Peso:53%